

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638 - Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 45785008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prazzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 578971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su cc p. n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

L'elicottero sul quale viaggiava misteriosamente caduto in Calabria

Precipita, come Mattei il comandante dei carabinieri Mino

Il comando dell'Arma è passato di fatto in queste ore al vice comandante Arnaldo Ferrara, diretto antagonista di Mino. 12 agosto 1977: dimissioni di Mino, "suicidio" di Anzà (candidato alla successione); ritiro delle dimissioni. 15 agosto 1977: evasione di Kap-

Roma, 31 — Ultim'ora. L'elicottero Agusta Bell sul quale viaggiava Enrico Mino, comandante in capo dell'Arma dei Carabinieri è precipitato in Calabria. Le prime notizie date frammentariamente, dopo le 19 riferivano solo della « scomparsa » dell'elicottero; poi insieme all'annuncio dell'arrivo di soccorsi aerei da Catanzaro e dalla Sicilia è stato comunicato che nella zona di Serra S. Bruno, 30 km da Vibo Valentia e 80 da Catanzaro, intorno alle 16 sono stati utiti due forti boati. Il velivolo era decollato alle 14.45 da Catanzaro e proveniva dalla base militare di Bari, dove ieri Mino aveva incontrato l'ex ministro della difesa, Lattanzio. I contatti radio sono stati interrotti appena 10 minuti dopo la partenza, mentre l'elicottero stava sorvolando una zona collinosa e boscosa. Secondo le fonti ufficiali dei carabinieri Mino stava svolgendo un'ispezione nelle caserme calabre. Al momento in cui scriviamo è dato per sicuro l'incidente, mentre nessuno si pronuncia sulle sue possibili cause.

92.000 uomini, 9 brigate,

24 legioni, 400 carri, 45 elicotteri, una rete autonoma in tutto estesa lungo tutto il paese: su questa posta in gioco, cioè il comando dell'arma dei carabinieri, si sono svolte cruenti battaglie. La probabile morte di Mino — ancora mentre scriviamo non conosciamo con certezza la situazione — scioglie tropic nodi per non apparire più che sospetta. Mino si era già dimesso il 12 agosto, tre giorni prima della fuga di Kappler. Lo stesso giorno moriva « suicida per amore » — questa la versione ufficiale — dopo colloqui con alte gerarchie il generale Anzà, candidato alla successione a Mino. Poche ore dopo, Mino ritira le dimissioni.

I contrasti interni all'arma esplodono con la fuga di Kappler. Contro Mino, come già in passato, emerge un solo nome in rappresentanza di ampi settori: Arnaldo Ferrara. Ferrara, capo di stato maggiore del CC dal '51, ha gestito tutta la ristrutturazione dell'arma, ha salito scalino dopo scalino, punta esplicitamente a sostituire Mino (in carica dal febbraio '73). La manovra passa attraverso il PSDI che attacca

plier. Morti il colonnello Giansante, il colonnello Russo, suicida in carcere Giuseppe Vesco imputato dell'assassinio dei due carabinieri di Alcamo Marina. Grandi manovre per assegnare a Ferrara la direzione dell'Arma: occorre impedirlo.

Mino e chiede di rivedere la legge che impedisce a un ufficiale del CC di diventare comandante generale. In questi anni Mino si era scontrato apertamente con i poli di potere concorrenti, dal generale Della Chiesa a Ferrara. Con Della Chiesa lo scontro avvenne nel corso delle indagini sulla strage di Alcamo, gestite da Della Chiesa tutte a sinistra. Vesco, responsabile di quella strage, sarà presentato come un matto.

Un matto che si « suicida », in questi giorni, nel carcere di Trapani.

Poco prima muore il col. Russo, braccio di Della Chiesa in Sicilia.

E a luglio lo precede, in un altro « suicidio d'amore » il col. dei CC Gian-

sante, di Messina. Questo è il quadro. L'incarico di Mino scadeva a marzo, e proprio in questi giorni è passata la riforma dei servizi segreti che istituisce nuovi incarichi speciali ancora da attribuire, a cominciare da quello del coordinatore civile per il quale esisteva una candidatura Zamberletti. Che dire di fronte a tutto ciò?

La morte di Mino assomiglia a quella di Mattei, il presidente dell'ENI, caduto con l'aereo a Boscapè. E richiama alla memoria molti regolamenti di conti che portano il nome di Rocca, Ciglieri e Anzà.

Dietro Ferrara ci sono la Montedison, cioè Cefis, Andreotti, ci sono i settori più oltranzisti dei servizi segreti e dei carabinieri.

L'ESPLOSIONE DI UN ORDIGNO PROVOCA UN ALTRO MORTO A TORINO



VICTOR SERGE: la vita di un militante negli anni spietati

(Nel paginone)

Ora hanno inventato gli operai 'camorristi'

All'Alfa Sud si sta preparando il terreno ad una decisione esemplare: alcune centinaia di licenziamenti per riportare la normalità in fabbrica. E' da anni che l'Alfaromeo attraverso i giornali e la televisione cerca di organizzare il consenso intorno ad una decisione del genere. Ora pare che lo abbia raggiunto e va detto chiaramente: il PCI, il PSI, i sindacati hanno ormai accettato, fatte proprie le ipotesi aziendali.

« Gli operai sono « camorristi », all'Alfa Sud non si lavora, comandano i delegati di rispetto, la mafia ecc. Finalmente hanno trovato un capro espiatorio « unitario ». Lo dice il presidente Cortesi e lo ripetono La Repubblica e L'Espresso. L'Unità tace col silenzio imbarazzato di chi ammette che è la verità: del resto Guarino, segretario provinciale della FLM queste cose le aveva dichiarate prima di Cortesi in una famosa intervista all'Espresso. E' vero il contrario. Gli operai con le lotte di questi anni hanno spezzato la camorra, a cominciare da quella democristiana sulle assunzioni. In questa fabbrica le assunzioni non sono avvenute con raccomandazioni, pagando; il prezzo è stato diverso: la lotta, la occupazione dei cantieri quando la fabbrica era ancora in costruzione, che ha imposto l'assunzione di migliaia di lavoratori al di fuori del sistema delle clientele, delle camorra che Alfa Romeo e partiti politici avevano accuratamente predisposto. Fino ad oggi erano in gran parte la microconfittualità e l'assenteismo la causa del disastro Alfasud. Oggi scoprono la camorra. La verità è un'altra. La microconfittualità è stata provocata prima di tutto dalle condizioni di lavoro in fabbrica; poi dalla incapacità meglio dalla mancanza di volontà del sindacato di unificare le lotte dei lavoratori di una prospettiva generale di cambiamento e non di compromissione con la direzione aziendale.

Perché di compromissione si tratta: per esempio vige all'Alfa Sud, proposto dal sindacato, un accordo sulla autoregolamentazione degli scioperi in cui è stabilito il principio, che risale agli anni '50, per cui quando si tratta non si sciopera.

Sempre all'Alfa Sud ci sono decine di lavoratori denunciati dalla azienda per una forma di lotta, il salto della scocca, che altrove il sindacato giudica normale mentre in questa fabbrica condanna come mostruosa. Vale la pena riprendere il ruolo del sindacato alla Alfa Sud. Un sindacato costruito prima della fabbrica, lottizzato tra i partiti, privo di ogni autonomia, completamente staccato dai lavoratori.

All'ultima assemblea aperta migliaia di lavoratori sono usciti dalla fabbrica: solo un migliaio si è fermato ad ascoltare la vuota parata dei politici organizzata da un coordinamento che ha completamente esaurito il CdF e in cui l'accordo a sei viene rispettato più rigidamente che non a Montecitorio.

C'è di più. Gli stessi dati aziendali mostrano che la situazione all'Alfa Sud non è diversa da quella di Arese in fatto di scioperi, assenteismo, ore lavorate. All'Alfa Sud gli operai hanno lavorato 1601 ore nette nel '73 e 1449 nel '74. All'Alfanord sono state lavorate 1488 e 1343 ore procapite negli stessi due anni. L'assenteismo è stato del 10,7% e del 22,8% all'Alfasud e del 21,2% e del 23,4% all'Alfanord sempre nel '73 e nel '74, quando già era cominciata la campagna di stampa contro i lavoratori dell'Alfa Sud « microconfittuali e assenteisti ».

Il fatto è che si vuole colpire proprio la omogeneità della Alfa Sud con le grandi fabbriche del nord. I padroni erano venuti nel meridione sperando di rinnovarvi i fasti del periodo vallettiano alla FIAT. Sono stati sconfitti. Per questo le nuove Alfa Sud le fanno a costruire in Algeria. An-

(continua in ultima)

Ancora un morto a Torino

Alle 2,15 di domenica mattina, una deflagrazione, su di un'auto 850 Fiat parcheggiata in corso Toscana angolo via Viterbo, ha ferito mortalmente un giovane di circa 22 anni. Il ferito è stato trasportato da un taxi fino all'ospedale Maria Vittoria dove alle 6 di domenica mattina spirava in seguito a gravi complicazioni interne. Il tragico percorso da luogo dello scoppio dell'ordigno (pa-

re preparato a base di cheddite) al luogo dove il giovane è salito sul taxi è segnato da evidenti tracce di sangue. Accanto al giovane è stata trovata una patente che porta il nome di Rocco Sardone, 22 anni nato a Tricarico, prov. di Matera. Pare inoltre che tra la patente si trovasse una fotografia che lo ritrae con una folta barba, cosa che non compare sul documento.

Un altro elemento contraddittorio è che la patente risulta rilasciata quando — stando ai dati anagrafici riportati — il giovane aveva solo 17 anni. La foto recente comunque non compare su alcun quotidiano e tutto lascia credere che la Questura non l'abbia diffusa. L'antiterrorismo ha rilasciato mediante l'ANSA, le seguenti notizie sul nome di Rocco Sardone: « era stato segnalato fino a circa un mese fa nella città emiliana, da dove seguendo i due fratelli si era trasferito a Torino. La sua occupazione era stata sempre quella di manuale e la sua milizia politica era cominciata nel Farp (Fronte Antifascista di Rinascita popolare, una organizzazione collegata al PC (ml)). Secondo gli investigatori emiliani, Sardone ultimamente a Reggio Emilia militava in questa ultima organizzazione che gravita nell'area dell'autonomia ».

Né i quotidiani, né le fonti di agenzia riportano notizie precise su ciò che è stato eventualmente trovato nel luogo dell'esplosione. L'unica cosa certa è che questo fatto è simile, nella sua dinamica, a quello in cui morirono il 4 agosto altri due giovani, Marin Pionnes e Franco Di Napoli, tra l'altro in un luogo non distante da quello di ieri. Per questa associazione i carabinieri non effettuano decine di perquisizioni nella zona rilasciando notizie di ritrovamenti di materiale vario, in particolare in un alloggio di Madonna di Campagna. Di quali materiali si tratti anche qui non è dato di sapere. L'Unità di lunedì parlando della personalità dell'attentatore tira in ballo, tra gli altri, il fratello ex aderente a Lotta Comunista e da questo arriva, non si sa come, a tutto il terrorismo nostrano. Strada un po' ardua per arrivare a capire cosa si vuole che capiti a Torino e chi lo vuole. Assomiglia molto alle perquisizioni a vuoto.



Questa è l'auto dove ha trovato la morte Riccardo Sardone

Vicolo cieco

Cosa dire di fronte all'oscura morte del giovane di Torino? Cosa aggiungere ancora? Si resta sconvolti dal dolore di un'altra vittima della spirale ossessiva innescata a tavolino dallo Stato che nel '69 fece piazza Fontana. Ma mentre diciamo che, comunque, anche l'ultimo morto di Torino è

stato colpito da quel meccanismo tremendo non dobbiamo abbandonare al potere e ai suoi servitori il compito di fare luce e dobbiamo provare a intervenire, tutti, per spezzare il rischio di abitudini, rassegnati e cinici, alla «escalation» dei fatti compiuti.

Dove si vuole arrivare a Torino? Dove si vuole arrivare quando l'unica cosa che « fa notizia » sono pistole e tritolo nelle mani della sinistra? Quando nella città con la fabbrica più grande d'Italia, la ripresa della lotta operaia resta soffocata dalle prime pagine dedicate ad esplosioni e revolverate? Quando l'opinione pubblica è forzata ad abituarsi a temere che tutto può succedere? Quando i proletari, giovani o donne o occupanti che siano, sono annichiti dallo spettacolo tecnologico di azioni e reazioni che esasperano l'individualismo e uccidono la lotta collettiva?

In dieci mesi Torino ha avuto nove morti. Solo la morte sembra comandare, solo su quella ci si schiera. Né il semplice fatto di respingerne la logica impedisce la sua continuità. Qualsiasi grande provocazione può innestarsi su questo terreno dove la gente è legata nelle case e nelle fabbriche anche dalla paura di quelle armi che secondo alcuni dovrebbero servire a liberarla. Il governo, le questure e i carabinieri lo sanno e lavorano allo sfilacciamento ulteriore della situazione. I fascisti, per quanto li riguarda, hanno intensificato il loro terrorismo con attentati e as-

salti che hanno frequenza quotidiana e che l'opinione pubblica non distingue più come prima.

Mentre a Torino si verificava l'esplosione mortale altre decine di piccoli episodi di terrorismo si svolgevano in tutta l'Italia, da Vicenza a Milano a Roma.

E proprio la necessità e l'urgenza, umana e politica, di rispondere con forza ai nemici, siano essi in Italia o in Germania non può non far riflettere sulle azioni in sé e sul risultato pratico di una serie di piccole risposte che affidano all'efficacia degli esplosivi o delle bottiglie il compito della risposta. Non solo perché, spesso, vengono colpiti obiettivi (come molte macchine tedesche) che generalizzano a tutto un popolo l'odio per quelli che sono e restano, pur col suo consenso, i suoi oppressori; ma anche perché, nell'uso del tritolo, si rivela un comportamento che suona a totale sfiducia o disprezzo nella possibilità di fare la rivoluzione e, invece, una sconcertante sicurezza nell'affrontare un bisogno di rivincita separata e in alcuni casi opposto al movimento di ora e delle masse più in generale. Dove porta una strada così? Come aiut i compagni che restano in Germania o il movimento e l'opposizione in Italia? Come si può, per questa via, lottare anche contro la repressione senza rimanere vittime di una concezione della lotta alla repressione che spinge il movimento a farsi reprimere per poter sopravvivere un poco?

Firenze

Fissato a venerdì il processo contro i 22 arrestati

Firenze, 31

Continua a Firenze il clima di intimidazione e repressione: la polizia predica le piazze del centro, mentre la magistratura ha concluso l'interrogatorio dei 22 compagni arrestati durante e dopo gli scontri di mercoledì 26. Il processo per direttissima è previsto per venerdì prossimo. In città si sviluppa anche l'iniziativa per la riapertura di Controradio. I compagni della redazione, del teatro e marginati e gruppi del movimento danno continuamente vita ad azioni di « guerriglia informatica » nel centro storico e nei quartieri. Nel pomeriggio di ieri il collettivo di Controradio ha tenuto una conferenza stampa in cui, tra l'altro, sono stati resi noti le registrazioni delle telefonate trasmesse durante gli scontri. Sembra che per prendere una decisione la magistratura stia aspettando un ulteriore rapporto della questura.

Pubblichiamo qui di seguito l'appello della Fred per la riapertura di Controradio:

Dalle 12 del 26 ottobre Controradio di Firenze non parla più. Il sequestro degli impianti è stato ordinato dal giudice Tindari Baglioni con l'incredibile accusa secondo cui la radio avrebbe « diretto » gli scontri avvenuti mercoledì mattina in seguito la divieto della Questura nei confronti

della manifestazione organizzata dal movimento fiorentino per la scarcerazione di tre compagni di Architettura.

L'accusa è incredibile. chiunque abbia ascoltato le trasmissioni di mercoledì mattina, ha chiaro che la radio ha solamente esercitato il proprio diritto all'informazione e alla cronaca secondo una pratica tipica delle radio democratiche, mandando in onda telefonate, riferendo ciò che stava accadendo in città, come testimoniano le registrazioni che saranno tra breve a disposizione della stampa. L'illegittimo e ingiustificato sequestro di Controradio deve cessare. Controradio deve subito riaprire.

All'appello della Fred hanno finora aderito: Mimmo Pinto, Marco Pannella, Adele Faccio, Emma Bonino, Mauro Mellini, Giorgio Benvenuto, Mario Scialoja, Gianni Gervis, Gianni Scaglia, Darlo Fo, Franca Rame, Goffredo Fofi, Vittorio Foa, Lisa Foa, Francesco Guccini, Toni Esposito, Tony Sidney, Pietro Buttita, Franco Ferrarotti.

Sono intanto state raccolte 1.000 firme di cittadini a Firenze. Per le adesioni telefonare a: Radio Città Futura Roma, Radio Alice Bologna, Radio Popolare Milano, Redazione Nazionale di Lotta Continua Roma, Libreria Sole Rosso Firenze.

Teramo

Smascherato uno spacciatore di eroina

Teramo, 31

Nicola Rossi, spacciatore di eroina è stato smascherato dai compagni di Teramo e allontanato dalla città. La voce che questo individuo tentasse di mettere di spacciare eroina a Teramo ci aveva indotto a indagare immediatamente. Colto nel tentativo di defilarsi senza farsi notare, viene fermato, e nel corso della discussione gli si scopre addosso un registratore con incise le voci di alcuni compagni. A questo punto un ulteriore perquisizione trova nei calzini ben cinquanta dosi di eroina, in bustine pronte per lo spaccio, per un valore di mezzo milione di lire. L'eroina è subito distrutta e Nicola Rossi è allontanato malconco dalla città. Questo individuo agiva naturalmente indisturbato, mentre tutt'altro trattamento è riservato ai giovani di Teramo, che

venivano frequentemente fermati per identificazione e perquisiti dalla polizia; alcuni di loro sono stati anche denunciati per piccoli quantitativi di hashish e marijuana. Comunque per noi le cose non finiranno con lo smascheramento di questo spacciatore: vogliamo scoprire i legami che aveva, e soprattutto aprire una campagna di controinformazione tra la popolazione di Teramo, per fare chiarezza sulla questione droga, sulla differenza tra droghe leggere e droghe pesanti. In questo senso sono in preparazione una mostra e un'assemblea cittadina. Per finire vogliamo informare i compagni che Rossi circolava anche a Bologna e a Trento mentre la sua « base » è Napoli, e quindi ci sembra opportuno un'attenta vigilanza.

Rimini: il PCI chiede la chiusura di una radio democratica

mente dal fatto che nessuna azione giudiziaria è in corso dalla magistratura, magistratura particolarmente sollecitata in questo periodo (vedi Controradio di Firenze), né da alcuna denuncia da parte dei diretti interessati i quali sarebbero stati vittime di « distorsione del pensiero altrui ». Se « Rosa e Giovanna » si è fatta carico di dare voce a chi non ha la casa e la occupi, di smascherare il clientelismo del potere, crediamo immanzitutto di essere degli interlocutori politici con i quali fare i conti e non

solo dei dissidenti da reprimere. E' altresì originale che il maggior partito della sinistra italiana, che per anni si è battuto per la libertà fondamentali quale quella dell'informazione, oggi si ritrovi dall'altra parte della barricata e ancor più sollecito di polizia e magistratura assuma il ruolo di controllore dell'ordine pubblico. Questo poi avviene mentre nei suoi pronunciamenti ufficiali il PCI è passato ad una difesa strenua del pluralismo, non ci si può che ritenere sconcertati da tali comunicati.

Allora è giusto chiedersi perché si difenda il dis-

senso all'Est e lo si reprimi in casa. Perché vengano accettate e dibattute posizioni politiche di destra e non di sinistra, perché si voglia negare l'esistenza di un movimento sempre più vasto e articolato di opposizione sociale al compromesso storico; perché in definitiva si voglia difendere a tutti i costi un sistema che fa acqua da tutte le parti con la difesa intransigente di ingiustizie e privilegi.

Concludiamo con la richiesta a tutte le forze politiche e sociali, nonché alle altre radio libere, a una solidarietà non generica ma a un chiaro pronunciamento su questa gravissima decisione del PCI riminese che secondo noi è un ulteriore esempio di quella svolta involutiva in atto all'interno di questo partito.

La redazione di Radio « Rosa e Giovanna » di Rimini

Rimini, 31 — In un comunicato stampa del 29 ottobre la Federazione riminese del PCI chiede alle forze politiche locali l'isolamento e alla magistratura la chiusura dell'emittente « Rosa e Giovanna ». Gli argomenti sono generiche e non argomentate accuse di « anticommunismo », « linciaggio morale », « distorsione del pensiero altrui », « ruolo oggettivamente provocatorio e antidemocratico ». Il comunicato non entra mai nel merito di nessuna di queste accuse, né direttamente né indirettamente e si limita solo alla denuncia di tali nostre prerogative.

Riteniamo immanzitutto che il metodo usato sia da rifiutare pregiudizialmente da parte di chiunque; perché è troppo facile calunniare davanti alla opinione pubblica senza motivare e dimostrare ciò che si dice. L'infondatezza di ciò è provata inequivocabil-

Un analfabeta di ritorno al Corriere della Sera

Se in Italia ci fosse stato un colpo di stato, e come direttore del Corriere della Sera fosse stato nominato il maresciallo Scognamiglio, oriundo USA italianizzato, il corsivo di presentazione ai lettori non sarebbe stato molto diverso da quello di Franco Di Bella sul numero di domenica. Per linguaggio, stile (errori di sintassi compresi) e contenuti.

Il pezzo (dal titolo «Caro Corriere») riprende i temi già noti della filosofia dei nuovi padroni del maggiore quotidiano italiano, i bavaresi di Strauss, i dorotei e i fanfaniani: Nato e opposti estremismi, difesa della DC ad oltranza, centralità dell'impresa e difesa del profitto; gli identici argomenti sui quali si erano già peraltro vincolati redattori, collaboratori, editorialisti. Ma ogni linea politica necessita di un certo abbellimento per essere accattivante, e Di Bella ce l'ha messa tutta sfornando due colonne di piombo che dovrebbero essere conservate nei musei e che noi ripubli-

cheremo volentieri per intero se avessimo lo spazio. C'è una bella mescolanza di stili: quello di Leone nell'appello televisivo agli studenti, quello del colonnello nel discorso alle reclute, quello del fagiolo alla festa della matricola, quello, inconfondibile, del verbale del questurino.

Sentite l'inizio: «Assumo oggi la direzione del "Corriere della Sera" lasciandomi alle spalle la brezza, stimolante esperienza di direttore del "Resto del Carlino" a Bologna. Il rimpianto per i giornali del gruppo Monti — che sono sempre stati una cattedra di primario giornalismo, come insegnano Mario Missiroli, Alfio Russo e Giovanni Spadolini — è pari solo alla profonda commozione di tornare direttore nel quotidiano in cui, venticinque anni or sono, entrò come semplice cronista e vi percorsi, nei lustri successivi, le tappe della carriera sino a vice direttore vicario». Perfetto: c'è la leccata al vecchio padrone — quell'

Attilio che come finanziatore di stragi fondò appunto una scuola — c'è la «cattedra di primario giornalismo», termine pomposo ma sbagliato, perché o si è primario (e allora non docente universitario, cioè senza la cattedra), oppure si ha cattedra all'università, e allora non si può fare il primario, perché la legge lo vieta; e infine c'è l'errore di sintassi: «nel quotidiano in cui entrò... e vi percorsi: un «vi» di troppo, matita blu.

Il resto risente del periodare e della retorica falocentrica di Fanfani: «dichiariamo, riaffermiamo rivendichiamo» (tutto per i maschi s'intende: alle donne non è dedicata neppure una virgola).

Poi c'è la storia: «riafferriamo la nostra fede nei principi del Patto Atlantico, della Carta di San Francisco e degli accordi di Helsinki. Gli altri dogmi sui quali eserciterà la sua fede non li ha citati, ma li ha ben presenti: la Selezione del Reader's Digest, il Radiocorriere TV, la Storia

d'Italia di Montanelli e Gervaso, il Talismano d'Oro, la tavola pitagorica, il codice di Chitarella, il rapporto Warren, la guida Michelin, il giuramento d'Ippocrate, la canzone del Piave....

E infine la cultura: «siamo per una linea laica crociantamente intesa» siamo per l'autorità, «come dice Federico Engels» (!) e poi la perla finale: «Goethe diceva sovente — e sovente lo ripetono anche Saragat e La Malfa — che si può vivere nell'ingiustizia ma non nel disordine». E qui vi invitiamo ad apprezzare lo sforzo, perché sicuramente quello che gli era venuto nella penna era il giordiano: «lo disse Socrate, lo confermò Santippe» con quel che segue....

Di Bella è tutto qua, agli amici del suo club occorrerà turarsi il naso. Neanche tanto Missiroli o Spadolini: l'unico paragone che regge è Farinacci, direttore del giornale di Cremona dagli anni venti fino alla Liberazione, nel 1945.

Taranto - verso una nuova sentenza scandalosa?

A Taranto si starebbe preparando una sentenza scandalosa per il processo «Mariano». Grandi manovre sarebbero in pieno dispiegamento per stendere un velo di omertà nei confronti dell'organizzazione dei sequestri organizzata dal MSI da Manco. Si sarebbero tenuti in questi giorni frequenti contatti tra Taranto e Roma. I frutti di questa operazione dovrebbero risolversi in una conclusione del processo che escluda il movente politico e retroceda il rapimento Mariano a un incidente privato di alcuni fascisti. Se questa voce si rivelasse vera, ci troveremmo di fronte a un comportamento di piena complicità con lo squadrismo fascista. Martedì il PM farà la requisitoria; poi, ci saranno le arringhe degli avvocati difensori e infine la sentenza, prevista per questa settimana. Il disse-

gno di copertura punterebbe a garantire le attenuanti a Martinesi, il fascista preso con le mani nel sacco e accusatore del mandante Manco: il tutto per una pena irrisoria di poco superiore ai 5 anni.

A più lunga scadenza, comunque nel giro di un anno o poco più, il Martinesi verrebbe posto in libertà provvisoria, fermo restando un suo impegno a ritrattare la posizione dell'on. Manco. L'orizzonte generale sarebbe per l'appunto quello di eliminare ogni possibile movente politico, facendo cadere l'Accusa nei confronti di Clemente Manco.

Occhi aperti, dunque, nei prossimi giorni: se queste voci corrispondessero alla realtà, si aggungerebbe un nuovo capitolo nell'indecenza delle istituzioni per ciò che concerne la criminalità fascista.

APPELLO DI FRANCA RAME E DARIO FO

Rivolgiamo questo appello a tutti quei proletari che, da detenuti o licenziati durante le lotte di fabbrica, hanno avuto il sostegno politico e materiale del SR del Collettivo Teatrale «La Comune». Il Collettivo Teatrale, che nella passata stagione ha fatto appositi spettacoli per raccogliere fondi, in questo momento, non avendo ancora iniziato la propria attività, si trova nell'impossibilità di far fronte ai bisogni dei detenuti per mancanza di fondi.

Chi ha ricevuto il no-

stro sostegno in passato è pregato vivamente di impegnarsi a sua volta in questo difficilissimo momento.

Occorrono denari e subito.

Ci sono compagni e compagne in carcere senza parenti, che hanno bisogno di tutto. Vi ringraziamo.

Franca Rame, Dario Fo, Casella Postale 1333 - Milano.

Chi fosse in grado di spedire direttamente in carcere viveri, indumenti invernali uomo-donna, è pregato di comunicarcelo.

Muore in campo Renato Curi, 24 anni, forzato del pallone

Perugia-Juventus, il più atteso evento sportivo della domenica, è finito nel dramma: Renato Curi, 24 anni, centrocampista, uno dei giocatori più piccoli ma generosi del campionato è morto stroncato da un infarto. Lascia la moglie e una bambina, Sabrina, di tre anni.

Era il 2° della ripresa quando Curi è stramazza a terra; soccorso, portato in ospedale, non c'è stato più nulla da fare, il referto parla laconicamente di «crisi cardiaca» senza nessun riferimento alle cause e ai motivi che l'hanno generata. Al di là di quanto potrà appurare l'autopsia, ci sono dei fatti che vanno denunciati immediatamente. A Renato Curi era stato riscontrato un vizio cardiaco (soffio al cuore?) già quattro anni orsono, ma poi al centro medico di Coverciano (cui spetta l'ultima decisione in materia di salute degli atleti) era stato fatto «abile» e i suoi battiti irregolari erano stati archiviati banalmente come «cuore dell'atleta».

Il 20 febbraio di quest'anno un'altro atleta molto noto, il cestista Vandemini, aveva trovato la morte in circostanze analoghe (rottura della aorta) prima di entrare in

campo per una partita e anche in questo caso gli erano stati riscontrati disturbi cardiaci sin da molto tempo prima e nonostante ciò anche lui era stato fatto «abile». Ora anche per Curi come per Vandemini inizia la farsa dell'inchiesta, dei rinvii, il balletto dello scariocabile delle responsabilità.

Il CONI, baraccone democristiano, la Lega Calcio, i meccanismi dello sport spettacolo, non verranno messi sotto inchiesta, il loro ruolo è troppo importante nella ricerca del consenso e nella manipolazione delle masse. I punti in classifica, il risultato di una partita nulla hanno a che vedere con il gioco e il divertimento, sono decisivi per la squadra, la politica dei dirigenti e la carriera degli atleti: allora bisogna vincere, bisogna mettercela tutta, bisogna entrare in campo a tutti i costi. Manager, medici, eccitanti e medicinali vari, fanno il resto nella ricerca disperata del risultato, poco importa a spese di chi è come. Allora per i forzati del pallone ogni clima va bene, dal caldo torrido all'acquitrinio di domenica a Perugia, per ogni batta presa è pronto

Scheda

Un'intervista rilasciata da Renato Curi al Corriere dello Sport l'11 febbraio di quest'anno: «Dal Giulianova passo al Como. Tra un viaggio e l'altro, tra una squadra e l'altra ho un intoppo. Chiedono per me la visita fiscale. Mi mandano al centro tecnico di Coverciano perché il mio cuore ha battiti irregolari. Il dottor Fino Fini, esamina con molta attenzione, poi mi dichiara sano e abile».

Il dottor Fini, ieri: «In questo momento io non ricordo di aver visto Curi a Coverciano e di averlo visitato. Sinceramente non posso dare nessuna risposta».

Sempre ieri il professore Venerando (direttore dell'istituto di medicina dello sport) ha detto fra l'altro: «Mentre l'infarto è causa più frequente di morte fra coloro che praticano lo sport a livello non competitivo, per le morti improvvise di atleti si può parlare più spesso di cardiopatie collegate a situazioni congenite e acquisite, cioè a malformazioni cardiache ereditarie o dovute a malattie che portano conseguenze all'apparato cardiocircolatorio».

Le istituzioni sportive come si vede hanno iniziato il carosello delle omertà.

un bicchiere di thé, una spugna d'acqua, una iniezione di novocaina.

La logica dello sfruttamento non verrà messa sotto inchiesta dalla giustizia sportiva, al pari della magistratura essa svolgerà bene il suo ruolo, il sistema sarà salvo.

In un paese in cui i campi sportivi di base e la pratica sportiva attiva sono un privilegio di pochi, in un paese in cui le piscine sono sconosciute e i bambini muoiono ancora nelle marane, l'industria sportiva non può conoscere crisi, il suo fatturato è fatto di miliardi, di clientele, di potere, i

suoi baracconi non possono fermarsi, nemmeno quando Villeneuve esce di pista e uccide due persone, nemmeno quando decine di piloti muoiono ogni anno sui bolidi a due e quattro ruote.

Domani il Perugia forse non giocherà la partita di coppa, un momento di lutto per il piccolo Curi e di rispetto per il dolore dei suoi familiari e dei suoi compagni di squadra, ma domenica si ricomincia daccabo, il Totocalcio coi suoi due miliardi demenziali non si può fermare.

Enzo D'Arcangelo e Carlo Pellegrino

Roma - Via del Governo Vecchio

I problemi che pone una casa delle donne

Pensiamo che ciò che sta succedendo a Roma riguardo alla casa occupata dalle donne in via del Governo Vecchio, non abbia una dimensione solo romana. L'intolleranza di un quartiere del centro storico, in gran parte proletario e «rosso», verso le femministe riconferma certamente quanto radicata è anche tra i proletari l'ideologia patriarcale, perbenista, borghese, ma nello stesso tempo pone concretamente a noi donne «del movimento» il problema di come rapportarci a tutto ciò, di come soprattutto stabilire dei rapporti non strumentali e «missionari» con le donne che nel quartiere ci vivono da sempre. Gli episodi più clamorosi di violenza contro le donne avvenuti in questi giorni davanti al palazzo occupato — la compagna presa a catenelle da un ragazzino (e non basta dire «fin da piccoli...»), il bulletto stronzo con macchina sportiva che

prende a schiaffi un'altro e se ne va impunito — non sono visti da gran parte della gente del quartiere, dalle donne (che più ci interessano) come violenza maschilista, ma come segni — certo degenerati — di una insofferenza, a un modo di fare, di vestire, di parlare che tutti condanno.

Dobbiamo però dire che noi tutte che abbiamo usato la casa in questi mesi, che ce ne siamo allontanate (in molte) insoddisfatti della paranoia delle assemblee, mai fino a questi giorni ci siamo poste il problema di come gestire uno spazio «liberato» in modo da creare un ambito di incontro che ci aprisse alle altre donne, madri, mogli, sorelle di coloro che ci fanno violenza. Discutere di come rispondere, uscendo dal lamento, alle violenze che ci vengono fatte, di come impedire lo sgombero della casa, vuol dire parlare anche di questo.

Montefibre di Casoria

BLOCCATO UN TRENO PER FARE UNA MANIFESTAZIONE A NAPOLI

Ieri, 500, dei 1.200 operai posti qualche settimana fa in cassa integrazione dalla Montefibre di Casoria, sono scesi in lotta, bloccando in stazione l'espresso Torino-Napoli: in massa hanno invaso i vagoni, e raggiungendo a bordo del treno la stazione di Napoli da dove, poi, hanno percorso in corteo le vie del centro portandosi sotto il palazzo della Regione.

La decisione di arrivare a questa iniziativa è

derivata dal mancato pagamento dei salari del mese di ottobre che ha contribuito ad aggravare la condizione di precarietà del lavoro, e che nelle intenzioni della Montefibre dovrebbe precedere il licenziamento di una buona parte dei dipendenti della Montefibre a Casoria. Il grado di incisività della lotta realizzata a Casoria, non rappresenta nella situazione attuale un fatto casuale, ma esprime un contenuto com-

mune solo ad alcuni stabilimenti della Montefibre nella risposta operaia ai 6.500 licenziamenti che tra 20 giorni, secondo le decisioni del Consiglio di amministrazione del gruppo tenutesi circa 15 giorni orsono, dovrebbero entrare in vigore nella totalità delle fabbriche del settore fibre.

Mentre in alcune aziende (Montefibre di Pallanza, Verbania) le pratiche di riconversione e di «di-

versa» utilizzazione degli impianti imposte dalla linea sindacale, con il risultato drammatico di uno sterminio degli organici e una fluttuazione pericolosa degli occupati rimasti, ha messo in serie difficoltà la classe operaia, la sua capacità di tenuta e di iniziativa: in situazioni come Casoria, ma in particolare al Petrochimico di Marghera le cose appaiono assumere sviluppi più positivi e importanti.

Per una politica e un costo sociale dell'energia

Roma: gli autoriduttori invadono gli uffici dell'ACEA

Roma, 31 — L'attacco delle aziende elettriche contro i proletari che lottano per il prezzo politico della luce, si è concretizzato nei giorni scorsi con l'invio di centinaia di lettere da parte del presidente dell'ACEA Mancini (PCI). Nelle lettere, dietro le quali si nasconde la mano dell'assessore comunale Della Seta, si attacca politicamente la lotta affermando che i costi dell'autoriduzione vengono pagati dalla collettività e che il famoso accordo sindacale delle fasce agevolate (450 Kwh) è più che sufficiente a soddisfare le esigenze popolari.

Gli autoriduttori romani hanno risposto questa mattina con una grossa mobilitazione; centinaia di lavoratori hanno invaso gli uffici dell'ACEA costringendo il presidente Mancini ed il direttore generale Pediconi ad un confronto assembleare. Gli autoriduttori hanno risposto al contenuto delle lettere ribadendo che l'obiettivo della lotta è quello di ottenere una riduzione reale del costo dell'energia elettrica, la fornitura è, e deve rimanere un servizio sociale il cui costo deve essere proporzionale alle condizioni di vita degli utenti siano essi pensionati, lavoratori o disoccupati. Il costo effettivo dei disavanzi dell'amministrazione comunale è

determinato dai milioni che quotidianamente vengono regalati ai suoi dirigenti (vice direttore Pediconi liquidato con 163 milioni e poi riassunto come direttore) quelli che hanno abbonato agli evasori fiscali ed ai padroncini dell'industria romana.

Si è denunciato lo scopo effettivo della lettera che è quello di spianare la strada alla richiesta degli aumenti dell'ENEL e del governo, esigenza dettata dai padroni per finanziare la costruzione di nuove centrali nucleari. Scelta alla quale i lavoratori si oppongono perché fonte di costi sociali altissimi in termini di inquinamento radioattivo, impiego di enormi capitali con scarsa occupazione e un'ulteriore asservimento al capitale multinazionale. È stato diffidato perciò il presidente Mancini, l'assessore Della Seta; la giunta comunale dal proseguire in atteggiamenti di repressione nei confronti della lotta; siano essi minacce di stacco del servizio o minacce di procedimenti giudiziari. L'iniziativa di oggi avrà un seguito con un nuovo incontro fissato per giovedì 3 col presidente Mancini e con un confronto con i lavoratori delle aziende elettriche da fissare per i prossimi giorni. Coordinamento dei comitati Autoriduzione Romani

Agrigento

Condannati 79 proletari perché rivendicano il diritto alla casa

Agrigento, 31 — Con 79 condanne e 9 assoluzioni, venerdì si è concluso alla pretura di Agrigento il processo contro le 88 famiglie proletarie accusate di aver occupato le case abbandonate della zona Magello, inabitate ormai dall'epoca della frana del luglio 1976.

La mitezza (apparente) della pena inflitta, un mese di reclusione più 50 mila lire di ammenda con la sospensione condizionale della pena, per tutti gli imputati, eccetto due capofamiglia che, avendo precedenti penali, rischiano di scontare questa condanna più quella di prima, non toglie nulla alla inaudita gravità di una condanna che, basandosi sull'accusa giuridicamente inesistente, ha in realtà raggiunto lo scopo politico che la Democrazia Cristiana e i suoi lacché locali volevano: punire la lotta organizzata dai proletari per la realizzazione di un loro sacrosanto diritto: avere la casa, diversa dai casoni, in cui sono stati costretti ad abitare per anni. La lotta non si fermerà, certamente, per queste condanne, infatti al processo tutte le famiglie erano presenti e il pretore ha richiesto un forte spiegamento di polizia e carabinieri.

Anche il comune era presidiato da una quarantina di vigili urbani per prevenire una reazione dei sen-

za tetto, che alcuni mesi fa avevano occupato il municipio di Agrigento.

Questa repressione giudiziaria è stata preceduta da quella poliziesca. Ai primi di settembre una trentina di famiglie, tutte donne e bambini che avevano occupato l'edificio vuoto dell'ex istituto religioso Priafa (di proprietà della curia vescovile) erano state sgombrate dopo due giorni, alle 5 di mattina, da un vero esercito di carabinieri polizia e vigili urbani. La reazione dei proletari è stata immediata: il giorno stesso infatti si sono installati di fronte alla prefettura con tende da campeggio, offerte dai compagni rivoluzionari e dai democratici di Agrigento, sostenuti dalla solidarietà attiva di migliaia di cittadini.

Dopo 15 giorni il sindaco, ora decaduto, ha concesso la sistemazione provvisoria e precaria per 32 famiglie in locali di proprietà del comune. La lotta continuerà fino a quando non verrà data loro, e a tutte le famiglie occupanti, una casa decente e finché non cesserà la speculazione, non verrà risolto il problema dell'edilizia popolare ad Agrigento e fino a quando non ci sarà l'appello del processo e la completa assoluzione per tutti.

Comitato di lotta per la casa

L'Aquila - Occupati gli appartamenti IACP

L'Aquila, 31 — A L'Aquila finora sono stati assegnati solo 12 appartamenti dell'Istituto Autonomo Case Popolari mentre il resto delle famiglie vive in situazione precaria in scantinati e garage. Tutto questo mentre nel centro storico della città esistono decine di palazzi appartenenti ad enti pubblici o privati tenuti vuoti. A fronte di questa insostenibile situazione venerdì scorso la prima famiglia ha occupato un ap-

partamento dell'Istituto Autonomo Case Popolari. La lotta si è subito estesa e domenica il numero delle famiglie occupanti è salito a 106. C'è in tutti la volontà di portare avanti la lotta fino in fondo, al di là di eventuali mediazioni di ogni genere. Si è formato un Comitato di lotta che si occuperà di fare il censimento delle case sfitte e di generalizzare e far conoscere i contenuti della lotta.

Un sabato ai cancelli di Mirafiori



Sabato mattina alle ore 5, i picchetti contro gli straordinari sono ormai folli. Ci sono operai, delegati sindacali, ma anche giovani dei circoli del proletariato giovanile. Si aspettano i 3.800 operai comandati da Agnelli per far andare le linee della 127. Si deve spiegare che molti cercano un posto di lavoro, che fare gli straordinari significa impedire nuova occupazione, schierarsi con la politica della FIAT. Ma la gran parte dei 3.800 operai non viene ai cancelli: rimasta a dormire, queste cose le sa. I pochi che arrivano trovano ai cancelli fuochi accesi per riscaldarsi e canzoni. Non c'è bisogno di insistere, non entreranno, non vogliono entrare. «Ehi, compagno sole, non credi che questa giornata sia troppo bella per regalarla al padrone?». E il sabato dopo sarà così di nuovo.

La settimana sindacale

Giovedì scioperano gli statali, i tessili, gli operai delle aziende ex Egam

In questa settimana sono da registrare numerose iniziative di lotta di categorie e riunioni ai vertici delle federazioni sindacali. Ieri si sono svolte due conferenze stampa sulle vertenze aperte degli statali e parastatali e sulle iniziative che verranno prese per avviare ad una rapida conclusione. Giovedì infatti è previsto lo sciopero di otto ore degli statali. Nella stessa giornata scenderanno in sciopero anche i tessili, impegnati in una dura battaglia a difesa dell'occupazione che nel settore è in vorticosa caduta (come dimostrano le vicende del gruppo Andrea), e gli operai delle aziende ex-Egam, come la Cogne e la Breda Siderurgica. In quest'ultimo caso il sindacato vuole evitare che Agnelli subentri alle Partecipazioni Statali nel settore siderurgico. Il giorno prima, mercoledì, si riunisce la segreteria della FIP-CGIL (Postelegrafonici) per discutere di possibili iniziative di lotta dopo l'

«incidente» dei giorni scorsi con il ministro. Come si ricorderà il ministro delle poste, Vittorio Colombo, si era rifiutato di ricevere la CGIL alla trattativa dopo che quest'ultima, in un comunicato sui disservizi postali, lo aveva definito «un incapace», cosa fin troppo vera. Sempre giovedì si riunisce il Consiglio generale della FLM (che durerà tre giorni) per discutere di iniziative di lotta a sostegno delle vertenze aziendali aperte. A Milano, probabilmente, si dovrebbe arrivare all'occupazione simultanea di tutte le fabbriche interessate. Da ricordare che l'FLM è la più disponibile a rendere lo sciopero dell'industria del 15, generale. Di questo, e della riforma del salario, discuterà la segreteria delle confederazioni sindacali che si riunisce venerdì. Nella stessa giornata scioperano per 24 ore i dipendenti degli Enti locali.



□ CLAUDIO, DAL CARCERE

Caro vito,

ho aspettato parecchio prima di rispondere alla tua prima lettera ed è stato un bene perché il chiarimento della seconda mi ha spiegato meglio il senso e i limiti del discorso. Parlo anche di limiti per un motivo preciso. Indubbiamente il giudizio che tu potrai esserti formato su di me sarà influenzato dal periodo immediatamente precedente al mio arresto, periodo in cui ci siamo frequentati più spesso che in qualsiasi altra occasione e che credo ti possa aver dato un'idea, se non sbagliata, almeno parziale e legata ai problemi che in quel momento stavo vivendo.

Se una persona leggesse le lettere che mi hai scritto si farebbe l'idea che io sia una specie di maniaco, un missionario della rivoluzione che, per vedere trionfare i propri ideali, è disposto a rinunciare a qualsiasi «debolezza» e di sacrificare la propria vita per qualcosa di trascendentale, al di sopra dei limiti umani.

Non so se nella formazione di questa impressione di me ci sia anche l'influenza dei miei genitori, ma voglio dirti che questo è l'esatto contrario di quanto io credo di essere.

Si è vero che nel periodo in cui venivo con te al Mandrione non stavo con nessuna ragazza, ma questo non significa che mi sia votato alla astinenza perpetua. Capita nella vita di ogni rapporto tra due persone di trovarsi di fronte a problemi che sembrano insormontabili e di non vederne altra soluzione che tagliare i legami, per incompienza, forse, o per intolleranza dei limiti e delle esigenze altrui, e capita anche che questi legami spezzati provochino delle conseguenze, lascino dei segni per un certo periodo, anche di diversi mesi. Ma non è questo un segno che questo problema è uno dei più importanti (se non il più importante) per una persona? Se per un periodo di tempo non ho avuto una ragazza era perché non avevo ancora completamente superato quel vecchio rapporto (durato oltretutto parecchio) e sia perché stabilire rapporti nuovi, sereni, anche tra giovani, è diventato un tantino più difficile di qualche tempo fa, credo, per una diffusa nevrosi con cui si vive in una moderna metropoli, dominata da tempi e ritmi di vita non nostri.

Anche le altre conquiste di cui parlavi io non le reputo affatto secondarie, anzi credo che già facciano parte della mia vita, per lo meno come intenzioni e propositi. Solo che, nell'attesa che questi vengano ad arricchire la mia esperienza, non me la sento di stare da una parte a guardare quello che succede. Soprattutto non credo che la «festa grande» come tu la chiami, della arrivare «immanabilmente» se noi non le diamo una mano, se noi non lo vogliamo con tutte le nostre forze.

Marx metteva in guardia i suoi compagni contro le tentazioni meccanicistiche per cui l'avvenimento del proletariato al potere fosse implicato nello sviluppo del capitalismo e seguisse naturalmente la sua fine. Hai ragione quando dici che ci vorranno anni, decenni forse, perché ciò avvenga; la conquista del potere è e sarà una «lotta di lunga durata» (non mi piace parlare a slogan ma mi sembra che la frase renda bene l'idea) e richiede il nostro contributo piccolo ma costante, per non trovarci indietro rispetto ai tempi. Non è possibile chiudere gli occhi davanti a tante ingiustizie che si vedono qua dentro, forse tu avrai letto sui giornali la sia di Cazzaniga e di Renato Armellini, io questi due personaggi li ho visti veramente ed erano trattati come nababbi, ricoverati nel reparto di chirurgia anche se scoppiano di salute, solo perché appartenevano ad una determinata classe e venivano automaticamente separati dai sottoproletari perché sembrava «normale» che loro fossero considerati meglio e di più di chiunque altro. Sembra normale che uno di questi signori esca pagando una cauzione di «soli» cento milioni di lire e all'altro venga concessa la libertà provvisoria per motivi di salute (?), mentre la stessa libertà, per gli stessi motivi viene negata al compagno Paolo Tommasi.

sini, ferito ad una gamba, in febbraio e da allora ingessato.

Tanto per sentire un parere tecnico chiedi a Silvana quale conseguenza porta ad un ragazzo di vent'anni tenere la gamba ingessata per otto mesi dalla coscia alla caviglia con una osteomielite cronica al perone. E questo è solamente uno dei tantissimi casi che si vedono, perché nemmeno io riesco a conoscere tutti gli altri esempi di questo genere. Vedo solamente quello che mi circonda nelle immediate vicinanze, come ad esempio un uomo che sta di fronte alla mia cella che ha attacchi epilettici e che non si decideva a ricoverarlo in infermeria perché non c'è posto — dicono —. Oppure un ragazzo al piano di sopra, arrestato mentre fuggiva da un appartamento mentre rubava, solo che, cadendo, si è rotto il femore e, dato che era un ladro, non hanno avuto nessuna attenzione nell'operarlo e adesso questo ha una gamba che sembra una L. Oppure ancora un mio compagno di cella, di diciannove anni, poliometrico ad una gamba, orfano di padre, passato direttamente dal Don Orione a Regina Coeli e che già sta progettando nuovi furtarelli per quando uscirà che, ovviamente lo riporteranno qua dentro chissà ancora per quante volte, senza avere nessuna altra possibilità che questa, come tutti, qua dentro.

Personalmente, sto abbastanza bene. Il primo impatto col carcere è stato, ovviamente, traumatico, ma è ormai solo un ricordo. Altra aberrazione giudiziaria: non si capisce perché una persona, già abbastanza traumatizzata per l'arresto debba pure essere rinchiusa in buchi sporchi e bui come segrete di castelli medioevali. Per isolarlo, dicono. Ma isolarmi da chi se la mia co-imputata stava in un altro carcere? Come avrei potuto inquinare da qui dentro eventuali prove? Deve essere solamente un atteggiamento persecutorio nei confronti di chi malauguratamente a che fare con la giustizia». In fin dei conti arrestandomi hanno ottenuto esattamente l'opposto di quanto si proponevano. Il carcere servirebbe per «rieducare», per «redimere» ed invece io mi sento più convinto delle mie idee, avendole consolidate con tutto ciò che vedo qua dentro e con quello che ho pagato sulla mia pelle.

Sono d'accordo con te che l'esperienza politica sia una delle tante che una persona possa fare, ma da questo a dire che la vita «privata» sia sufficiente ce ne passa. Io non vedo l'ora di riaffrontare la vita con tutto quello che comporta e anche al processo io ero contento di rivedere i miei amici e voi, tutte le persone a cui voglio bene. Ma uno degli aspetti di questa vita è anche quello politico, e non ho nessuna intenzione di rinunciarci.

Un bacione a te, a Silvana e ai ragazzi e un saluto ai miei «colleghi» del Mandrione.

Claudio

□ EPATITE A BUCCINO

Buccino: piccolo centro del salernitano; 6.000 abitanti circa. Il 22 giugno 1977 si manifestava un primo caso di epatite virale, oggi 20 ottobre i casi denunciati ammontano a circa 40. Ciò vuol dire che in media su 150 abitanti uno viene colpito dall'infezione. Di fronte alla sistematica diffusione dell'epidemia, nulla, o quasi, è stato fatto. Gli unici provvedimenti presi, infatti, oltre all'analisi delle acque luride e potabili, consistono in una semplice disinfezione, a base di cloro, delle strade, ed un manifesto nel quale si invitava la popolazione a lavarsi le mani prima di sedere a tavola.

Con questi provvedimenti, ovviamente irrisoni, si tende a far passare per «normale» una situazione la quale rischia di degenerare fino al punto da portare l'E.V. a diventare endemica su un intero territorio.

□ SIGNOR PRIORE...

Lettera aperta al giudice Rosario Priore, incaricato dell'istruttoria relativa ai fatti avvenuti il 12 maggio 1977 alla «Casa della studentessa» di Roma.

Signor Priore,

da quasi quattro mesi, ormai, dal 15 luglio 1977, tre nostri compagni, Emidio Cantalamessa, Gonaio Pischchedda, Antonio Palamara, marciscono nelle carceri romane, accusati di aver rapinato alcuni buoni-pasto a studenti durante la distribuzione alla «Casa della studentessa» di via De Dominicis in Roma; in realtà oltre 90 testimoni a scarico possono affermare che non vi fu mai rapina ma solo raccolta dei buoni a favore del «Soccorso Rosso».

Mentre individui come il signor Ortolani «sfuggo-



no» al carcere potendosi pagare degenze in cliniche principesche con i 480 milioni di lire (quelli ufficiali) rapinati ai lavoratori italiani; mentre una pleora indefinita di banchieri, nazieri, pretolieri, derubano il fisco di centinaia di miliardi ogni anno; mentre decine di migliaia di burocrati, tecnocrati e parlamentari percepiscono introiti da favola grazie anche al cumulo delle varie pensioni con i vari stipendi: migliaia di proletari muoiono ogni anno nelle fabbriche, nelle miniere, nelle raffinerie per colpe oggettive dei vecchi e nuovi padroni della società.

Ma a tutti questi signori non viene torto un capello oppure possono soggiornare tranquillamente all'estero, con regolare passaporto e personale libretto di banca, a godere delle loro rapine.

Ma tutto questo è storia di sempre: la legge non è mai stata uguale per tutti e tutti non sono mai stati uguali tra di loro, perché chi fa ed usa le leggi, le fa e le usa esclusivamente per mantenere il proprio privilegio.

I nostri compagni sono colpevoli: colpevoli di avere posizioni politiche avverse alle forze che operano nella logica del trentennale «compromesso storico»; colpevoli di non voler delegare a nessuno la gestione della propria vita e delle proprie lotte di sottoccupati-proletari e marginati.

Noi, signor giudice, non chiediamo né a lei, né a nessun altro «tutore della legge», di essere solidali con le nostre idee; sappiamo bene che ciò non potrebbe essere mai possibile: noi le chiediamo semplicemente di verificare se, per la legge che lei dice di rappresentare, è avvenuto o no il reato di rapina ed ogni altro reato.

Poiché noi sappiamo che rapina non c'è mai stata, crediamo proprio che lei, sig. giudice, sarà costretto, chiudendo l'istruttoria, a restituire subito i nostri compagni alla nostra lotta. Comitato di solidarietà proletaria verso i compagni arrestati. I familiari dei compagni arrestati.

□ IL MILITARE COME COLPO DI GRAZIA

La società borghese ha fatto un'altra vittima. Sta-

matina un giovane proletario è morto in un incidente stradale. I falsi dicono che disgrazia Gesù mio», ma realmente è stato assassinato, una morte che è giunta lentamente attraverso tutto lo stato di emarginazione che lui ha vissuto in un paesino vicino Bari dove è difficile trovare una ragione razionale per giustificare la vita. L'emarginazione aveva portato Nino, fin dai 10 anni, a provare moto solo su di una ruota; era arrivato a 20 anni e per quanto tempo aveva passato sui motori, li conosceva così bene che venivano da tutta la provincia per farglielo aggiustare (ed erano tanti, e tutti alienati). Per lui la moto era la ragione di vivere, era riuscito a sopravvivere (inconsciamente) per 20 anni ma il servizio militare doveva spezzare questo limbo, visuto da lui come da tanti altri. Erano appena due mesi che era partito per diventare «uomo», per fare poi di questa esperienza un tesoro per la vita futura; lui però lo sapeva che sarebbe stato solo angoscia, disperazione, quella disperazione che spesso gli faceva pensare, durante i due mesi, ad una disgrazia definitiva come una liberazione.

Da vicino Bari, dove viveva («e dove...»), l'avevano portato vicino a Monza ad imparare a sparare, ad obbedire; volevano che anche lui sapesse svolgere i suoi compiti doveva saper uccidere i suoi fratelli di altri paesi.

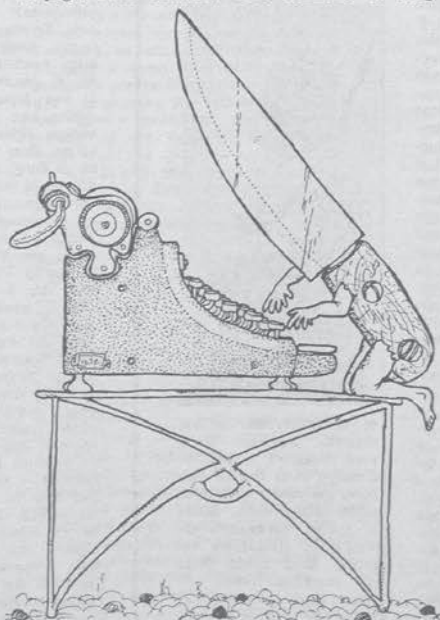
Aveva cercato in mille modi di potersi avvicinare al paese senza riuscirci (altri invece fanno i graduati sotto casa).

Una licenza, una liberazione? Forse questo è stato per lui, era questo che forse cercava. Appena arrivato in paese era montato su una moto di grossa cilindrata (l'unica sua consolazione), per sfogarsi? Per cercare quello che ha trovato?

Chi è accorso all'incidente ha saputo solo dire «è stato sempre uno scapestrato» e piangerci sopra per mettersi l'anima in pace, ma su tutti loro, su tutti noi pesa questo delitto di madre borghese.

Costruire il comunismo serve affinché non succeda più questo che ci uccidano con l'arma della disperazione, in cui ci costringono.

Il cugino di Nino



Pagine di un rivoluzionario

Siamo nati al tempo delle prime mitragliatrici perfezionate; Ci aspettavano, quelle eccellenti perforatrici di corazzate d'acciaio e di cervelli affollati di spiritualità... (1935)
(da: Pour un brasier dans un désert, Maspero, 1972)



APPRENDISTA RIVOLUZIONARIO

Sin dall'infanzia, mi sembra di avere sempre avuto, molto netto, il doppio sentimento che doveva dominarmi durante tutta la prima parte della mia vita: quello cioè di vivere in un mondo senza evasioni possibili, dove non restava che battersi per un'evasione impossibile. Provavo un'avversione, mista di collera e di indignazione, per gli uomini che vedevo adagiarsi in esso confortevolmente: come potevano ignorare la propria prigione, come potevano ignorare la propria iniquità? Quel sentimento era dovuto come oggi vedo, alla mia formazione di figlio di emigrati rivoluzionari gettati nelle grandi città dell'Occidente dai primi uragani delle Russie. (...)

Acquistai una dura co-

disporsi al materialismo storico. (...)

Avevamo bisogno di un assoluto, ma di libertà (senza metafisica superflua); di una regola di vita, ma disinteressata, ardente; di una regola d'azione, ma non per installarci in questo mondo soffocante, il che è ancora un trucco, ma per tentare, sia pure disperatamente, di uscirne, poiché non lo si poteva distruggere. La lotta di classe ci avrebbe presi tutti se ce l'avessero fatta capire, se fosse stata, un po' di più, una vera lotta. (...)

La regola, fu l'anarchico a offrircela. L'anarchismo ci prendeva per intero perché ci chiedeva tutto, ci offriva tutto: non c'era un solo angolo della vita che non rischiarasse, almeno così ci sembrava.
(da: Memoria di un rivoluzionario 1901-1941)

e dello stile, che non gli manca, per raggiungere assolutamente lo scopo: convincere, chiarificare, confutare, dissuadere, screditare, secondo i casi. Il suo stile, privo di qualsiasi ricerca letteraria, ha la semplicità rettilinea della sua frase parlata. Egli scaglia gli argomenti con forza: li ripete, li conficca ostinatamente. Si sente sempre in lui una doppia valenza interiore: quella della convinzione e quella dell'«avanti!» che lo tende tutto intero verso l'azione. Lenin marxista intransigente, non è un dogmatico. Il dogma non è forse sempre il rifugio degli spiriti timorati o deboli, incapaci di adattarsi alla realtà? Il realismo di Lenin è tale che una formulazione vera ieri non potrebbe ingannarlo oggi, per poco che i fatti siano mutati. Mai formule che impediscano di vedere la realtà, deformazione frequente tra i dottrinari. Al suo senso della realtà si aggiunge una riserva inesauribile di buon senso che fa sì che il vecchio l'ic sia il solo a non perdere la testa mentre attorno a lui i migliori danno in escandescenze, disperano, si stancano. (1924)
(da: Lenin 1917)

... E CON TROTSKJ

Avvevo appena quarantacinque anni, e già lo chiamavano il Vecchio, come già prima Lenin quando aveva circa la sua età. Secondo l'usanza popolare russa, ciò significava l'Anziano in spirito, colui che merita la più profonda fiducia. Il sentimento che nel corso della sua vita ispirò a tutti coloro che gli furono veramente vicini fu appunto questo, di un uomo in cui il pensiero, l'azione e la sua vita «personale» formavano un tutto unico, che avrebbe continuato la sua strada fino alla fine, senza alcuna debolezza, e su cui si poteva contare ciecamente in qualsiasi circostanza. Non cambiava idea sulle cose fondamentali, non si mostrava debole nella sconfitta, non indietreggiava davanti alle responsabilità e ai pericoli, né perdeva la testa nella bufera. Era sicuro di sé, fatto per dominare le circostanze, e pieno di un così grande orgoglio interiore, l'orgoglio di essere un consapevole strumento della storia, da diventare semplice e veramente modesto. Verso la fine la certezza di possedere la verità lo

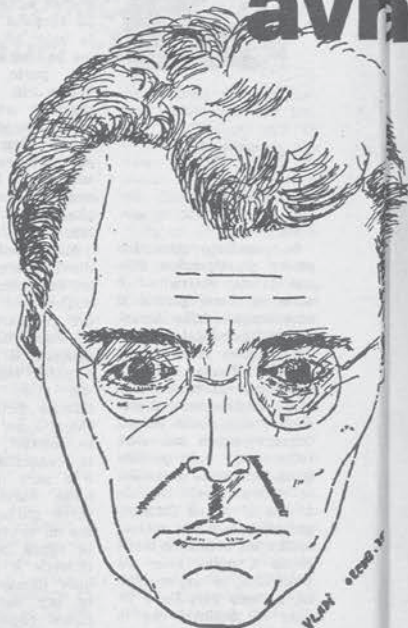
rese intrattabile, facendo venir meno il suo spirito scientifico. Era autoritario perché, nella nostra epoca di barbare lotte, il pensiero che diventa azione è autoritario. Nel 1924-25, col potere a portata di mano, si rifiutò di assumerlo ufficialmente, ritenendo che un regime socialista non avrebbe potuto andare avanti a forza di pronunciamenti senza finire in una impasse (e forse preferendo, in fondo, che se la storia impone compiti ignobili, è meglio lasciarli a chi è nato per essi, riservandosi la difesa di un più lontano avvenire).

Non l'ho mai conosciuto più grande né mai mi fu più caro che nelle misere stanzette degli operai di Leningrado e di Mosca, dove, dopo essere stato uno dei capi indiscussi della rivoluzione vittoriosa, lo vidi più volte parlare per ore intere per convincere operai e uomini della strada. Nel 1927, tuttora membro del Politburo, stava per perdere il potere e forse anche la vita (tutti lo sapevano come lui, che me ne parlò). Era sicuro che fosse arrivato il momento di conquistare le coscienze proletarie una ad una — come al tempo della clandestinità, sotto il vecchio regime — per salvare o creare la democrazia rivoluzionaria. Trenta o quaranta visi di povera gente erano tesi verso di lui, alcune operaie sedute a terra ai suoi piedi lo interrogava-



no e meditavano le sue risposte. Sapevano di avere maggiori probabilità d'essere vinti che di vincere, ma anche questo sarebbe stato utile. Senza la nostra coraggiosa sfiducia, la rivoluzione sarebbe stata cento volte più sconfitta. (1942)
(da: Vita e morte di Trotskij)

“Pensare avrai”



Guardarsi dalla mania della corazzatura da iniziati, di mistero, dal rendere cose semplici, dagli atteggiamenti "col più grande virtù del rivoluzionario è la sdegno per ogni posa anche... voluzio prattutto cospirativa (1921).

(da: Semplici consigli ai militanti «Quattini», n. 33, 1968).

Trent'anni fa, il 17 novembre 1947, a Città del Messico una morte assurda poneva fine, a soli 57 anni, all'esistenza di una delle più singolari e affascinanti personalità del movimento rivoluzionario di questo secolo: Victor Serge. Scampato a dieci anni di galere varie, sopravvissuto all'insurrezione di Barcellona (1917), alla difesa di Pietrogrado (1919-20), alla deportazione nei campi di concentramento staliniani (1933-36), Serge fu stroncato alle dieci di sera, in un taxi, da un infarto. Militante prestigioso del movimento operaio degli anni Venti (in lui viveva la duplice esperienza di anarchico e di comunista); figura leggendaria, negli anni Trenta, per la tenacia e il coraggio dimostrati nella lotta antistalinista condotta nelle file dell'opposizione di sinistra russa e internazionale, la sua fama doveva successivamente subire una prolungata eclissi. Solo il mutato clima politico e culturale degli ultimi dieci anni ha permesso all'opera di Serge di uscire dal ristretto ambito — la memoria — di quanti lo avevano conosciuto e amato, consentendogli di conoscere oggi una nuova e più ampia fortuna.

Chi era Victor Serge? Si chiamava in realtà Viktor L'vovitch Kibal'cic ed era nato a Bruxelles il 30 dicembre 1890 da genitori emigrati politici russi. Nel 1905 è iscritto alla gioventù socialista del Partito operaio belga. Assiduo frequentatore delle comunità anarchiche, si trasferisce a Parigi dove nel 1910 col nome di Le Réfif, è redattore capo, dell'Anarchie. Coinvolto nel processo contro la banda Bonnot, i cui membri egli ben conosceva e criticava — dopo un breve momento di simpatia iniziale — per le loro azioni insensate, nel 1913 fu condannato a cinque anni di galera. Liberato nel gennaio 1917, lo ritroviamo a Barcellona dove, divenuto ormai Victor Serge, partecipa alla preparazione dell'insurrezione della città. Nel gennaio 1919 riesce a raggiungere Pietrogrado: da quel momento, il destino politico di Serge si pla-



noscenza della legge non scritta: tu avrai fame. Mi sembra che se, a dodici anni, mi avessero domandato: cos'è la vita? (e me lo chiedo spesso), avrei risposto: non lo so, ma vedo che vuol dire: penserai, lotterai, avrai fame. (...)

La conoscenza, per me non era separata dalla vita, era la vita stessa. I rapporti misteriosi della vita e della morte s'illuminavano attraverso l'importanza niente affatto misteriosa dei nutrimenti terrestri. Le parole fame, pane, denaro, niente denaro, lavoro, credito, pignone, padrone di casa avevano ai miei occhi un senso rudemente concreto che doveva, credo, pre-

CON LENIN...

In Lenin non c'è nessuna delle deformazioni psicologiche tipiche dell'intellettuale. La teoria pura lo disgusta. Il suo pensiero è il principio, la regola, la guida dell'azione. La sua teoria è la luce gettata sui fatti, con un metodo di ragionamento scientifico dialettico, in funzione dell'azione. Lenin non è un teorico, almeno nel 1917. Indubbiamente lo fu prima, quando si trattava di formare, con l'educazione teorica, un partito rivoluzionario per l'azione futura. Nel 1917, Lenin è un uomo d'azione. Lenin non è uno scrittore: scrive solo per necessità, senza la minima cura della forma

serai, lotterai, vni fame"



lla corazione, dalle arie
al rere drammatiche le
ggianti "cospirativi". La
zione è la semplicità, lo
che...voluzionaria" e so-
1).
nilitan« Quaderni piacen-

VICTOR SERGE: vita di un militante negli anni spietati



ra mondiale, infine, lo costringe a ri-
fugiarsi in Messico ove trascorrerà gli
ultimi anni — i meno felici, sotto ogni
profilo — della sua travagliata esi-
stenza.

La testimonianza che Serge ha reso
di un'epoca di «anni spietati» è con-
segnata, nell'arco di un trentennio, in
una quindicina di libri, in un paio di
dozzine di opuscoli e in qualche cen-
tinaia di articoli: molte sue pagine — di
riflessione politica, umana, letteraria —
conservano intatta tutta la loro attualità
e drammaticità, per chi abbia occhi
per vedere. Ma, forse, la sua eredità
più autentica è nella sua stessa
biografia e nel carattere esemplare della
sua milizia: esemplare non solo per
l'estrema varietà delle situazioni con
cui poté e seppe confrontarsi, ma
soprattutto per la disponibilità, il coraggio
e la passione che egli profuse nella
lotta contro quello che fin dall'adoles-
cenza gli era sembrato «un mondo
senza evasione possibile»: una lotta
che non lo vide mai piegarsi a nessuna
«ragione» di Stato o di partito, che
non lo vide mai barattare col potere
(borghese o staliniano) il suo spirito
critico e la sua indipendenza di giu-
dizio.

Negli ultimi anni della sua vita, come
è noto, Serge diluì il suo antistalinismo
rigoroso in un generico e dis-
tintibile «antitotalitarismo» che non
costituiva davvero il momento più lu-
minoso della sua lunga milizia. Non-
ostante queste ombre — che sono per-
altro le ombre della storia difficile del
movimento operaio nell'epoca staliniana
— l'opera di Serge appartiene al
movimento rivoluzionario e invano so-
cialdemocratici, eurocomunisti o «nou-
veauz philosophes» potrebbero rivendi-
carlo. In poche parole, Victor Serge
è uno dei nostri e non uno dei loro.
Questo, appunto, è il senso dell'omag-
gio che abbiamo voluto rendergli a
trent'anni dalla sua scomparsa.

Attilio Chitarin

I PROCESSI DI MOSCA

Non siamo mai stati ciò che siamo,
questi volti delle nostre vite non sono i nostri,
queste voci che udite, queste voci che tanto forte
hanno parlato attraverso la tempesta,
queste voci non sono le nostre,
niente di ciò che avete visto è vero,
niente di ciò che abbiamo fatto è vero,
siamo del tutto diversi. (1938)



«NOSTRO SOLE, NOSTRO PADRE»

A quali moventi obbedisce Stalin facendo scomparire i vecchi membri dell'Ufficio politico del partito? Il più evidente è la consacrazione del potere personale. Se si fa chiamare «capo dei capi, genio più geniale di tutti i tempi, nostro sole, nostro padre», non è soltanto per respirare l'incenso di bassa qualità che sprigionano i suoi servizi stampa personali. Il suo potere è assoluto, incontrollato, perpetuo. Chi si sognerebbe di formulare un'obiezione se egli volesse designare il suo successore? Un giorno gli verrà chiesto, come una grazia che farà al suo buon popolo. La consacrazione di un potere personale talmente in contraddizione con i principi socialisti e con la tradizione bolscevica non potrebbe realizzarsi senza l'eliminazione della vecchia guardia dell'Ottobre. Per passivi che possano essere gli ultimi resti di essa, è impossibile che non pensino, costituendo quindi una minaccia per il futuro. (...) La consacrazione del potere personale non è che uno degli aspetti della consacrazione di una politica. Si può dire che il Terroredoro sovietico, durato degli anni, è ormai un fatto compiuto. La burocrazia sovietica si cristallizza come una sorta di classe — o casta — privilegiata, sempre più privilegiata in rapporto alle masse. Essa ha la sua politica estera, nettamente distinta da quella del proletariato rivoluzionario; in questo momento, essa consiste nell'integrarsi nel gruppo di potenze imperialiste che appare più forte.

Mai dalla rivoluzione d'ottobre le ineguaglianze sociali sono state così grandi in URSS. Mai i lavoratori, operai, contadini, impiegati sono stati sottoposti a un regime più duro, più completamente privati di ogni libertà di opinione, più disarmati di fronte alla burocrazia che impone loro un salario medio irrisorio. Mai l'ideologia ufficiale è stata così violentemente in contraddizione con gli scopi, le aspirazioni e la tradizione della rivoluzione d'Ottobre. Di conseguenza, bisogna vietare ogni commento delle idee di ieri, ogni allusione vivente a Lenin. La burocrazia teme sopra ogni altra cosa la potenza esplosiva delle idee a cui finge, per necessità, di richiamarsi per conservare le vecchie bandiere. Bisogna farla finita con la generazione che incarna queste idee. (1938)

(da: La crisi del sistema sovietico)

UN CERTO MAO TSE-DZIOUN

Ho sotto gli occhi un documento del più grande interesse sul movimento contadino dello Hunan. Si tratta di una lettera detagliata scritta da Changsha il 18 febbraio scorso dallo studente comunista Mao Tse-dzioun e pubblicato sul n. 20 della rivista russa «L'Oriente rivoluzionario». Sono costretto a riassumerlo in modo molto succinto. (...) «I contadini dichiaravano: chiunque abbia delle terre è uno spogliatore. Non c'è gentry che non sia un criminale». Mettevano a sacco le abitazioni dei ricchi. Questi «eccessi» riempivano di indignazione le città. «Questi eccessi — scriveva giustamente il nostro compagno cinese — hanno un'innegabile portata rivoluzionaria. In verità, è indispensabile in ogni villaggio un breve periodo di terrore».

I dirigenti del Kuomintang definivano i contadini rivoluzionari «malfattori». Come nei comitati di contadini poveri (Kotbedy) della rivoluzione russa organizzati nel 1918 su iniziativa di Lenin, gli straccioni del giorno prima erano alla testa del movimento. «Quelli che la gentry copriva di insulti, quelli che il giorno prima non osavano mostrarsi sulle soglie della società, quelli che erano per intero privati del diritto di parola, alzavano il capo e prendevano il potere». Si riconosce qui l'iniziativa della minoranza, caratteristica di tutte le rivoluzioni profonde. «A Changsha le associazioni contadine contano il 70 per cento di contadini poveri, il 20 per cento di medi e il 10 per cento di contadini ricchi. La massa enorme dei poveri è l'avanguardia attiva della rivoluzione». (Non poteva essere diversamente; non è mai stato in nessun luogo diversamente). I comitati del Kuomintang, moltiplicando gli «errori politici», imprigionavano, appena era possibile farlo, i ca-

pi contadini ecc.
Ho letto molte cose sulla rivoluzione cinese. Non ho trovato da nessuna parte pensiero comunista di migliore lega di quello dei giovani militante sconosciuto Mao Tse-dzioun. Egli ha delle formule scolpite che fanno irresistibilmente pensare a quelle di Lenin nel 1917-18. Ecco le sue conclusioni (e le mie): «La direzione del movimento rivoluzionario deve appartenere ai poveri. Senza i poveri non c'è rivoluzione. Diffidare dei poveri significa diffidare della rivoluzione. Attaccarli, è attaccare la rivoluzione. Le loro misure rivoluzionarie sono state di una giustizia infallibile. Se il compimento della rivoluzione democratica è rappresentato dal numero dieci, la parte delle città e dell'esercito dovrà essere rappresentata dal numero tre e quella dei contadini che hanno fatto la rivoluzione nelle campagne dal numero sette». Se i dirigenti della rivoluzione cinese si fossero ispirati a una concezione così chiara della lotta di classe, tutte le vittorie sarebbero state possibili. Ahimè! (1927)

(da: Le lotte di classe nella rivoluzione cinese del 1927)

BILANCIO DI UNA VITA

Io ho subito per mio conto un po' di dieci anni di prigioni diverse, militato in sette paesi, scritto venti libri. Non posseggo nulla. Sono stato coperto di fango da una stampa a grande tiratura perché dico la verità. Dietro di noi: una rivoluzione vittoriosa che ha preso una cattiva piega, diverse rivoluzioni mancate, un numero così grande di massacri che dà un po' le vertigini. E dire che non è finita. Queste sono le sole strade che ci sono concesse. Ho più fiducia negli uomini e nell'avvenire di quanta ne avessi allora. (1942-43)

(da: Memorie di un rivoluzionario 1901-1941)

BIBLIOGRAFIA

- Scritti di Victor Serge tradotti in Italia: Memorie di un rivoluzionario 1901-1941, La Nuova Italia, 1974.
- La crisi del sistema sovietico, Ottaviano, 1976.
- L'anno primo della rivoluzione russa, Einaudi, 1967.
- Vita e morte di Trotskij, Laterza, 1973.
- Le lotte di classe nella rivoluzione cinese del 1927, Savelli, 1971.
- Da Lenin a Stalin, Savelli, 1973.
- Lenin 1917, De Donato, 1969.
- Gli anarchici e l'esperienza della rivoluzione russa, Jaca Book, 1969.
- Lettera a André Gide, «Belfagor» n. 5, 1977.
- Il problema dell'illegalità - Semplici consigli ai militanti, «Quaderni piacentini» n. 33, 1968.
- Le classi medie nella rivoluzione russa, «Giovane critica» n. 15/16, 1967.
- Anni spietati (romanzo) Mondadori, 1974.
- L'affare Toulavov (romanzo), Bompiani, 1952.

SIP DESIDERA?

E' una frase che sentiamo spesso: un gruppo di "operaie del telefono" di Milano spiega chi, che cosa ci sta dietro e propone un pubblico dibattito sulla telefonia e sull'occupazione femminile

La «commutazione» è uno dei reparti della SIP (il suo nome derivava dal fatto che una volta si «commutava» la chiamata dell'utente al centralino), oggi le cose sono diverse. La sua caratteristica fondamentale sta nel fatto che il personale in esso operante (a Milano erano 720 cinque anni fa, ora si è ridotto a 500) si trova a diretto contatto con l'utente e svolge un lavoro che si può definire «di carattere sociale».

Noi non veniamo considerate né operaie né impiegate, ma una categoria a parte che non si capisce bene che cosa sia; ma a tutti gli effetti siamo le «operaie del telefono».

Tutta la Commutazione si fonda su un cardine ben preciso: la gerarchia (ossia telefoniste, assistenti, capoturno e punta massima la Caposala) da qui tutto un discorso di ordine e di disciplina di tutti i servizi.

Come elemento di appesantimento alle condizioni di lavoro sta l'esistenza di questi livelli di gerarchia, di cui uno in particolare, (il 5. assistente) ormai svuotato da ogni significato professionale che svolge solo funzioni di sorveglianza.

Nella zona di Milano esistono due Centrali di Commutazione, una in via Parini (dove si svolgono i servizi 117 - 181 - 12 - 110 - 116) e l'altra in Cordusio (dove c'è il 10 e 186).



L'organizzazione del lavoro è stata attaccata in modo diretto dalla automazione dei servizi (vedi 114 sveglia automatica e 197 sollecito automatico): il servizio che più ne ha risentito è stato il 110.

Come funziona il 110? Secondo l'avantielencio, il servizio fornisce informazioni riguardanti orari FF.SS., programmi RAI-TV codice avviamento postale e persino gli orari delle funzioni religiose. Un tempo al 110 facevano capo i servizi di ordine sociale (informazione generale, servizi scolastici) e lo stesso 197 (che prima non esisteva) ma era l'operatrice che effettuava il sollecito; sugli stessi tavoli cadeva anche il 114. L'automatizzazione di questi servizi ha portato ad una diminuzione di posti di lavoro

ed ad uno sfoltimento del servizio sociale prestato precedentemente. Anche il 10 — servizio interurbano — con l'automatizzazione (intesa come teleselezione) ha subito lo stesso processo di disintegrazione come il 110.

Il problema è quello dello svuotamento del ruolo di questi servizi (argomento che riprenderemo alla fine). L'automatizzazione deve essere finalizzata all'uso che la telefonista può farne per rendere migliori le condizioni di lavoro ed il servizio e non nel senso che intende l'azienda; diminuzione dei posti di lavoro e maggiori profitti.

Inoltre lo svuotamento del significato sociale del servizio con l'introduzione di nuove tecnologie, provoca nel lavoratore un nuovo tipo di alienazione, sia a livello sociale che a livello personale.

NOCCIVITA' - AMBIENTE (rapporto ufficio della clinica del lavoro)

In relazione a questi bisogni dei lavoratori è nata la richiesta di una indagine da parte della clinica del lavoro.

Era stata chiesta nel '67 ed è stata effettuata dopo grandi pressioni da parte dei lavoratori nel '74 e a tutt'oggi non è ancora stato stilato un documento ufficiale, si hanno solo dei dati parziali riguardanti una singola Centrale. I reparti in questione sono il 181 e il 12, che da primo

esam presentano un grado di nocività evidente. Sono stati presi in considerazione e valutati con le varie metodiche rivolte ad accogliere i seguenti fattori: spazi e locali di lavoro, microclima, illuminazione, rumore di fondo e in cuffia, posizioni di lavoro, acuità e funzione uditiva, turni e carichi di lavoro. Questi i risultati: «lo spazio e la cubatura (ampiezza) dei locali che accolgono le operatrici sono risultati insufficienti e fonti di disagio per le operatrici stesse e di disservizio per gli utenti. La climatizzazione dei locali è inadeguata, la temperatura e l'umidità dell'aria sconsigliabili; la ventilazione scarsa. L'insonorizzazione dei locali e degli impianti è notevolmente insufficiente cosicché il rumore di fondo è elevato

e costringe ad aumentare il tono di voce, creandosi tra queste due variabili un circuito chiuso in cui esse si aggravano a vicenda. La rozzezza della cuffia, l'ascolto monoauricolare e l'abitudine a «cancellare» le informazioni acustiche di disturbo che provengono dall'orecchio non operante (in una sala molto rumorosa) finiscono per produrre una sorta di «strabismo acustico» che è emerso chiaramente nel corso dell'immagine come responsabile di tanti fastidiosi disturbi denunciati dalle operatrici (capogiri, saltuari disorientamenti, cefalee, sensazioni che alcuni rumori provengano da direzioni di diverse rispetto alla collocazione della fonte.

L'illuminazione generale è a volte eccessiva, a volte scarsa; numerose sono le fonti di abbagliamento che associate alle «vibrazioni delle informazioni del video, sono responsabili della precoce insorgenza dell'affaticamento visivo. Le posizioni di lavoro sono incongrue a causa del tipo di sedili e delle dimensioni dei piani e degli strumenti di lavoro in rapporto con le caratteristiche antropometriche delle operatrici...».

La clinica ha anche analizzato i problemi connessi alla durata ed alla distribuzione dei turni, dei carichi di lavoro e delle pause (i turni di lavoro si snodano dalle 7 alle 22, ogni turno è di 7 ore con 30 minuti di pausa NON retribuita; ci sono altri due scaglioni facenti parte della commutazione che svolgono il lavoro dalle 16,30 alle 24, seralisti, e altri che svolgono il lavoro dalle 22 alle 7, notturnisti).

«I carichi di lavoro sono risultati disomogenei e variabili tra i diversi turni interi, per conseguenza si verifica che i carichi maggiori corrispondano a fasi negative dei ritmi biologici (dopo-pasto, ecc.), facilitando l'insorgenza della fatica, la riduzione del rendimento operativo e l'aggravarsi dei disturbi soggettivi.

Si ribadisce che è insufficiente la pausa di 30 minuti per il pasto. I rapporti delle operatrici con i superiori e in modo particolare con le assistenti e capoturno, sono ispirati ad una collocazione di livello elementare (sembra di essere a scuola tra la maestra e gli alunni!). Le capoturno sono percepite in modo fiscale a causa della dequalificazione del ruolo a «vigilantes». In altre parole, poiché spesso allo stato attuale servono assai poco sono percepite come delle «kapò»».

Sempre secondo la Clinica del Lavoro è necessario promuovere una più

equa e fisiologica distribuzione dei carichi di lavoro tra i turni e all'interno di ciascun turno, attraverso l'adeguamento degli organici e l'aumento del numero di posti di lavoro in commutazione».

Lo scopo di questo articolo è quello di aprire un pubblico dibattito sui problemi della telefonia e dell'occupazione in generale, di quella femminile in particolare, sul problema della ristrutturazione tecnologica che viene utilizzata contro le esigenze della classe lavoratrice.

Il discorso precedentemente fatto mette in luce come la SIP metta al primo posto la macchina, e il profitto alla persona, quello che noi invece cerchiamo e chiediamo è l'utilizzazione dei sistemi tecnologici per la realizzazione di un migliore servizio nei confronti dell'utente e per la riqualificazione di noi telefoniste come persone e della commutazione in particolare, all'interno delle esigenze della comunità; per condizioni di lavoro non nocive. Noi chiediamo altresì la rivalutazione dei servizi sociali e il ripristino del 110 proprio perché servizio sociale.

Quello che vogliamo cercare di ottenere è che questo progresso sia in funzione del lavoratore e non esclusivamente in funzione del capitale; dobbiamo tendere all'autogestione dei mezzi tecnici a nostra disposizione (laboratori, organizzazione del lavoro, centralini, linee celeri, ecc.).

La SIP con i nuovi investimenti tende all'eliminazione graduale della figura della telefonista, è chiaro che non possiamo assolutamente accettare questo tipo di discorso che è un ulteriore attacco all'occupazione femminile in particolare. L'aumento della disoccupazione femminile determina l'estendersi del lavoro nero e del lavoro precario che via via assume in SIP dimensioni sempre più gravi e preoccupanti sotto la forma dei contratti a tempo determinato. Anche quest'anno infatti la SIP ha assunto a Milano 45 telefoniste nel periodo da maggio ad ottobre con contratto a termine, con il pretesto delle assenze per maternità, in realtà per sopprimere alla carenza di personale nel periodo estivo. L'assunzione di queste lavoratrici tra l'altro non è ancora sufficiente né per rinnovare il turnover (che è bloccato da anni), né per soddisfare il traffico dell'utenza la cui richiesta rimane spesso inesausta.

Il contratto di lavoro dei telefonisti scade il 31 dicembre, ed è in relazione al prossimo rinnovo quanto detto precedentemente.

AVVISI-AI-COMPAGNI



○ CALABRIA

Domenica 29 alle ore 9,30, nella sede di Catanzaro, attivo di tutti i compagni della Calabria. Per i contatti i compagni possono telefonare a Rino al numero 0961-28.848.

○ ALESSANDRIA

Radio Veronica, lancia un appello a tutti i compagni e i democratici che hanno interesse a far continuare a vivere la radio perché a causa di «valvole di destra che si rompono in trasmettitore di sinistra» ci troviamo in una grave situazione finanziaria per cui abbiamo dovuto interrompere le trasmissioni.

○ MILANO

Per far diventare il Capannone di via Broletto una sede cittadina di tutto il movimento di opposizione occorrono soldi. Punti di raccolta sono: Circolo La Comune di via Festa del Perdono; Capannone di via Broletto; sede di Lotta Continua, via Carlo e Cristoforo 5.

○ PER I COMPAGNI DEL PIEMONTE

Il primo numero del quindicinale di controinformazione e di contro cultura «Casale Contro», è in vendita in tutte le edicole e le librerie militanti delle maggiori città del Piemonte. Non trovandolo inviare lire 300 anche in bolli a: «Casale Contro», Via Aquila 10 - 15033 Casale Monferrato (AL).

L'indirizzo del collettivo politico lavoratori è presso Carlo Federici, via Venezia 15, tel. 06-48.65.12.

○ TREVISO

Giovedì 3 novembre, alle ore 20,30, in sede, via Gozzi 7, riunione generale dei compagni di LC e che fanno riferimento al giornale.

○ BOLOGNA

I compagni operai della presidenza dell'assemblea di piazza Maggiore, convocano per mercoledì 2 novembre, alle ore 21 precise, in via Avesella 5-B, una riunione generale di tutti i compagni che lavorano nelle fabbriche e fuori di esse, per discutere sulle iniziative da prendere nel prossimo periodo.

○ PER I COMPAGNI DELLA LOMBARDIA E DELLA LIGURIA

Diffusione del giornale. E' nato, è nato, tutti ne sentivano il bisogno. E' il Centro Diffusione per la Lombardia e la Liguria.

Se il giornale non arriva, se le copie sono poche o troppe, per tutti gli altri problemi di questo genere telefonate a Milano al 02-65.95.423 - 65.95.127 chiedendo della diffusione. Cercheremo di risolvere tutti i vostri (e nostri) problemi.

○ MILANO

Oggi alle ore 15, in piazza Mercanti, l'assemblea dei circoli invita tutti quelli che hanno strumenti musicali e tutti quelli che vogliono fare musica a riunirsi.

Mercoledì alle ore 18 in sede centro riunione sul quotidiano.

Mercoledì alle ore 18 in via Broletto assemblea delle donne sulla violenza.

Mercoledì alle ore 18 presso il Centro sociale di via Garbagnate, quartiere Quadrifoglio riunione della sinistra di fabbrica Alfa Romeo.

Mercoledì alle ore 18 all'Università Statale nell'Aula 101, riunione del collettivo di controinformazione e di comunicazione.

○ TRAPANI

I compagni di Castellammare del Golfo invitano tutti i compagni della provincia ad una assemblea indetta per il 2 novembre a Castellammare, nella sede di via Lasinaro 123.

○ NAPOLI

Venerdì 4 alle ore 18 nella sede di LC, via Stella 125, riunione dei compagni ferroviari. Odg: rapporto col sindacato e ruolo delle FFSS.

○ LECCE

Mercoledì 2 alle ore 9, manifestazione con concentramento a piazza Chiesa Greca.

○ TORINO

Oggi alle ore 16 in corso S. Maurizio 27, riunione del collettivo per la scarcerazione dei compagni arrestati e contro la repressione.

Giovedì alle ore 15,30, in corso S. Maurizio 27 riunione degli studenti medi che si riconoscono nel giornale.

I compagni della sinistra rivoluzionaria che lavorano nella provincia in relazione dello sciopero nazionale del 4 novembre indetto per la difesa degli integrativi regionali del contratto 1973-76 hanno deciso di partecipare alla manifestazione che si terrà a Roma.

Il coordinamento dei collettivi femministi si riunisce il 3 novembre in via Lessona 2, alle ore 21 per discutere delle iniziative da prendere riguardo alla lotta, sull'aborto.

Normalizzazione: eroina in farmacia?

Pensare che nell'attuale sistema sociale per non criminalizzare i drogati o per far scomparire il cosiddetto «mercato nero» sia necessario e sufficiente poter vendere modiche quantità (?) di eroina in farmacia è quanto mai illogico e schematico. Pensare poi che occorra creare dei centri appositi di supporto a questa operazione significa non tener conto di tutto il dibattito che avviene sul problema delle istituzioni ovvero dei canali portanti dell'ideologia del controllo sociale.

La proposta che viene fuori dall'articolo *Eraina in farmacia*, al *Coordinamento nazionale nelle droghe* del PR ci sembra sia strutturata su due poli: liberalizzazione e centri. Con il primo polo si cancella il significato sociale di «drogato» e con il secondo chiediamo definitivamente la contraddizione perché riusciamo anche a

controllare ogni possibilità di aggregazione, consentendo tra l'altro di portare avanti il tentativo di divisione dell'utenza. Né tanto meno si vedrebbe scomparire il mercato (nero) della droga. (L'esempio Inghilterra dovrebbe ricordarlo).

Infatti nello Stato in cui viviamo il mercato della droga già c'è. Non si capisce perché lo Stato ne dovrebbe predisporre un altro a meno che non si accetti l'ideologia della convivenza, nello Stato di due forme di esso: una buona ed una cattiva come la mafia ad esempio, che organizza la fabbricazione, la distribuzione e gli incentivi per i suoi profitti. Il mercato della droga è in effetti già liberalizzato o meglio ancora libero, quella che non è liberalizzata è la libertà dei compagni che continuano ad andare in galera proprio perché sono compagni e

non certo perché sono drogati (aspetto falso ed ideologico). Il problema è che non devono andarci affatto e ricordiamo che nell'ambito della legislazione vigente è possibile come hanno dimostrato le donne del comitato contro la droga vari giorni fa a Roma testimoniando a discarico di un giovane accusato di furto per droga.

Il fatto che le carceri si aprano così spesso per i «drogati» significa che il controllo sociale si deve esercitare con la massima violenza e repressione su un fenomeno non ancora esorcizzato dal mercato della droga, il cui compito è proprio quello del controllo di quella frangia umana che più si trova a pagare i processi di ristrutturazione capitalistica in atto.

Quando questa avrà raggiunto tutti gli scopi del programma capitalistico allora si potrà sostituire il

controllo cattivo e poliziesco con quello buono dei servizi sanitari.

Il PCI è su questa linea. Da un lato dà rassicurazioni al Capitale sulle scelte di ristrutturazione (più sacrifici!!!) e dall'altro propone una saldatura (regione Lazio) dei drogati affinché non vadano a finire in galera. Il PCI è dunque sicuro della propria forza di controllare l'opposizione delle masse nei confronti del processo di ristrutturazione capitalistica, ma certo non vuole cogliere che fino a quando le scelte non hanno raggiunto l'apice programmato non sarà possibile sostituire il controllo repressivo con un altro identico ma apparentemente meno violento. La sua proposta di tesseramento cadrà nel vuoto fino ad allora, ma anzi servirà a condurre sul tema ideologico e difensivistico buona parte del Movimento.

Infine, cosa c'entra Cooper e l'ISD, si parlava di eroina. Perché cercare coperture culturali, forse in mancanza di una propria elaborazione. Vorremo ricordare che nell'intervista pubblicata su LC il 25.9.77 Cooper parlava della «capacità di essere soli». In sostanza solo la coscienza della propria condizione miserevole (il dollaro) promette un valido rapporto con la realtà. Non un'ideologia del piacere senza fine come sarebbe l'eroina in farmacia. Questa proposta è esclusivamente un circuito di controllo.

Luigi Esposito



Zombi di tutto il mondo unitevi

Milano, 31 ottobre
Prezzo: 3.000 per chi Zombi non è; 2.000 per gli Zombi di Radio Popolare; 1.500 per quelli incalliti che fanno vedere la tessera con più di 5 bolchini di qualità (dal '60 al '75).

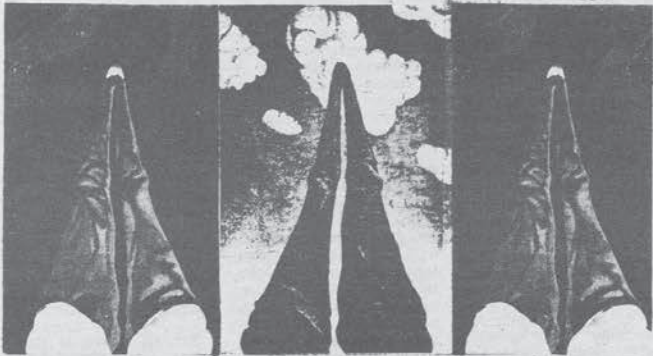
A noi che siamo andati per la nostra gloriosa testata ci ha fatto entrare gratis, in prima fila, a metri 1,35 dall'altoparlante, costretti a tenere la testa continuamente storta per vedere. Impossibile distrarsi, impossibile non sentire. Poi con puntualità cronometrica derivata dal processo di svizzerizzazione non dimentichiamoci che siamo nel 1922 e che quello di germanizzazione c'è stato quest'altro processo. Iniziano i ricordi e le martellate sulle spalle. La bravura recitativa di Manfredi e quella musicale di Gianco passano subito in secondo piano; dal fallico Elvis Presley di Las Vegas al padellista del triangolo delle Bermuda milanesi, tutto viene deriso e stracciato. L'amaro comincia così a penetrarti nelle gengive e nella bocca tutta. «Io ti do la linea... e io la trattengo» tipo je t'aime, mois non plus: il leader è maschilista e le masse

non sono femministe. Se io fossi un feto e tu una signora, ma poi ti accorgi che Marx è morto e che Unidal (1) Popolare fu un fuoco fatuo che servi da concime, nel cimitero comunale di Musocco, per le piantine di hashish.

Tra uno «sbarluocchioso» tipo circo di Moira Orfei, quello sullo svicoloso ghiaccio per intenderci, i due si danno un bacio bocca a bocca troppo breve per essere vero e tutto finisce bene anche se ad una chitarra era saltata la corda.

Nel pubblico c'erano tutti gli Zombi di questi anni ma anche qualcuno che non lo è mai stato. Proprio uno di questi, mentre con sorprendente velocità tutti ci allontaniamo da Nerci 1922, dice: «Bella voce quel Riky Gianco» e dentro mi penso con rinata speranza; meglio Zombi che bru-bru.

Non è ancora il 1922, ma non è nemmeno l'anno zero. Il linguaggio, le parole usurate non contano, ma scoprirsi in tanti con l'amaro in bocca, è un buon punto di unità e partenza: gargarismo è bello; e Manfredi e Gianco lo fanno divertendosi. R.C. e P.G. - R.C. e G.



Nessuno ha visto, nessuno sa

Riceviamo oggi questa lettera e data la gravità dei fatti che denuncia, riteniamo giusto pubblicarla subito e non lasciarla "in attesa" con le altre lettere

Caserta, 26.10.77

Rabbia, odio, incazzatura. Due adolescenti di 14 anni sono state violentate in una macchina fermata su un binario morto della ferrovia, in pieno giorno. Poi, per probabile resistenza, sfregiate con il vetriolo.

Una è morta, l'altra è gravissima all'ospedale.

La nostra è una piccola-media città di provincia del Sud dove tutto sembra tranquillo e placido, dove nulla succede o meglio nulla si viene a sapere. L'omertà delle famiglie, della questura (toh!), dell'

ospedale, anche in questo caso, aiuta a non far capire bene la dinamica dei fatti, nessuno sa, nessuno ha visto, niente da nessuno. Tutto è violenza, violenza sulle donne. Ci siamo riuniti, ne abbiamo discusso, ci siamo organizzate, ta-tze-bao in tutta la città, manifestazione e pol... poi nulla.

Al massimo lunghi, laboriosi, collettivi, discussioni, masturbazioni mentali e rabbia per l'impotenza contro tutto.

E questo non è solo che un «caso» di violenza fisica e quella del tipo che

per la strada ti palpa il culo, o dello sportello della macchina che all'improvviso si apre a fianco a te? E di quello che con cinismo e sfregio «se lo fa» davanti a te sotto il tuo portone tutte le sere? E dove le mettiamo le violenze morali? Quelle di tutti i giorni?

Forse sono proprio queste, che non tiriamo fuori, quelle che oramai sono di «prassi» a farci male: se

tutte le donne scrivessero un ta-tze-bau con su le piccole violenze che subiscono ora, per ora, le strade della città ne sarebbero tappezzate. E non basterebbe. Ma allora che fare? Organizziamoci, lottiamo donne e non basta... siamo solidali l'una con l'altra. E' con rabbia e con consapevolezza della mia impotenza di fronte a queste cose che ho scritto.

Una donna, Maria Enza

Cosimo, Vincenzo, Giovanni

A Villa Castelli, cinquanta chilometri da Brindisi, un operaio di 29 anni, Cosimo, va a casa della sua ex fidanzata, Maria di 16 anni, insieme al suo amico Fernando per riprendersi la sua donna che non vuole più saperne di lui: nasce un'accesa discussione, presenti il papà di Maria, Vincenzo, e il fratello, Giovanni. La discussione degenera, Maria non vuole più l'amore di Cosimo (non sappiamo come questo amore si sia manifestato, d'altronde in questo contesto non ha nessuna importanza); Cosi-

mo insiste, e per spaventare o forse per vendicarsi della caparbieta di lei comincia a picchiare il padre Vincenzo, che nell'assecondare il volere della figlia, difende soltanto se stesso e la sua proprietà. Del tutto «normale» è quindi la reazione del fratello Giovanni, quando, impugnato il coltello, uccide Cosimo e ferisce il suo amico. Alla fine della storia, ci si è dimenticati del movimento; Maria, è stato soltanto un oggetto conteso, la causa apparente di una tragedia.



Chi ci finanzia

periodo 1-10 - 31-10	I compagni 30.000.
Sede di TRENTO	Sede di CATANIA
Compagni operai del collettivo provincia ed altri militanti 150.000.	I compagni 20.000.
Sede di TREVISO	Contributi individuali
Daniilo 3.000, Franca 3 mila, Gilberto 10.000, sottufficiali AM 10.000, vendendo il giornale 2.000, Pio 2.000.	Teresa - Ivrea 10.000, Iolanda - Ittireddu (SS) 2.000, Silvano - Piacenza 10.000, Mario - Firenze 1.000, Renato - Firenze 1.800, Umberto S. e Bruno B. compagni dell'ENI - Roma 20.000, Nando - Roma 5.000, Franco - Roma 5.000.
Sede di MILANO	Totale 387.800
Compagni della IreOlivetti 8.000.	Totale preced. 7.059.590
Sede di SAVONA	
Emilio e Giulia 25.000	
Sede di PISTOIA	
I compagni 70.000.	
Sede di SAN BENEDETTO	Totale compl. 7.447.390

Un quotidiano rivoluzionario e i soggetti che creano l'informazione

Pubblichiamo un verbale, molto ridotto e tagliato per ragioni di spazio, di una riunione sul giornale svoltasi a Bologna una settimana fa (mancano purtroppo alcuni interventi che non erano stati registrati). Questa riunione, a cui erano presenti compagni di LC, compagni legati all'esperienza di Radio Alice e altri compagni del movimento, era stata convocata nel modo più ampio e ha visto una partecipazione abbastanza numerosa. Il dibattito è appena iniziato e riteniamo utile proseguirlo seguendo più o meno

lo stesso ordine del giorno dell'altra volta. In particolare, restando l'obiettivo di queste riunioni la formazione di una redazione locale e la possibilità di fare un foglio locale, ci sembra utile il contributo critico del maggior numero di compagni al tentativo di fare un bilancio su quello che è stato il giornale in questo ultimo anno.

La discussione prosegue questa sera, martedì 1 novembre, in via Avesella 5/B, alle ore 21.

Mettere in comunicazione le realtà diverse

FRANCO

A parte poche eccezioni il giornale in questo ultimo anno è riuscito, bene o male, a rappresentare, ad essere espressione e veicolo della discussione solo di quello che è stato chiamato il movimento della « primavera 77 ». Credo che questo fatto abbia avuto un peso negativo perché ha alimentato una concezione, che è presente all'interno di questo movimento, di « autosufficienza », o, peggio, di essere la nuova « centralità », il « nuovo soggetto rivoluzionario », come dice esplicitamente l'autonomia. Su questo voglio dire alcune cose schematiche, da cui parto poi per pensare come deve essere fatto il giornale. La tesi della riunificazione del proletariato che, secondo le nostre ipotesi, sarebbe dovuta avvenire attorno all'iniziativa e al programma della classe operaia, ha verificato la sua inadeguatezza a farci capire quello che succedeva, ad essere il fondamento di una ipotesi rivoluzionaria nel nostro paese.

Credo che oggi non sia possibile identificare una figura sociale che in qualche modo riassume in sé la totalità, o gli aspetti principali, delle contraddizioni sociali, economiche, politiche, umane e che da questo settore sociale possa scaturire una iniziativa, un programma attorno al quale si possono aggregare, riunificare tutti i « settori » del proletariato in modo, per così dire, « subordinato ». Credo cioè che oggi non ci si possa far guidare da una concezione che ritiene di aver individuato una figura sociale « privilegiata » capace di guidare un processo rivoluzionario e che sia fallimentare, perdente, qualunque ipotesi che punti alla forzatura dell'iniziativa di questo settore sociale per trascinarsi dietro gli altri. A partire da questo giudizio il problema dell'informazione, della comunicazione diventa la condizione, lo strumento, per vivere in modo consapevole, attivo le diversità, le contraddizioni fra realtà sociali differenti, fra diverse situazioni di movimento, che spontaneamente non entrano in contatto, che spontaneamente non rie-

scono a scontrarsi e, attraverso questo scontro, a produrre nuovi elementi di conoscenza, nuove trasformazioni.

Per quanto riguarda LC dunque essere « giornale di movimento » non significa, non deve significare, essere il giornale del movimento della primavera 77, ma essere un giornale che è capace di svolgere un lavoro — di inchiesta, di ricerca, di studio, ecc. — perché sulle sue pagine si rappresentino e si scontrino diverse realtà sociali, diverse concezioni politiche che da queste realtà sociali derivano. Compito dei compagni che intendono lavorare per il giornale è allora quello di collocare in tutte le situazioni, dalle più piccole alle più grandi, i terminali di una struttura di raccolta dell'informazione e di tramite per la comunicazione che consenta da un lato di rappresentare una realtà più ampia, ricca e articolata, dall'altro, ancora di più, di fare del giornale uno strumento attraverso il quale realtà diverse si mettono in comunicazione, si parlano, si scontrano.

Se c'è stata rottura, riferiamoci ad essa

MAURIO

Si dice che il problema è definire le ipotesi politiche sulle quali formare una redazione e su questo non si dice nulla. E' necessario uscire da questa ambiguità: o ci decidiamo, e anche la redazione di LC si decide, ad esplicitare le posizioni politiche e ad aprire uno scontro nel movimento con le altre linee che ci sono, oppure LC, partendo dalla sua esperienza di giornale, si decide ad affrontare un problema di movimento che può raccogliere gli altri partendo da uno specifico che è il problema della comunicazione antagonista, della « informazione contro »; è necessario allora un intervento rivolto al movimento — mentre l'intervento di Deaglio sembra più un intervento rivolto ai residui dell'organizzazione LC — non solo per il giornale *Lotta Continua*, ma in generale riguardo alle possibilità che noi abbiamo di mettere in piedi una serie di strumenti di informazione e comunicazione da opporre a questa macchina di produzione del consenso che sono i mezzi di comuni-



cazione ufficiali. Io sono convinto che questo movimento abbia costituito una rottura politica degli equilibri precedenti, ma che abbia prodotto anche una rottura teorica con una tradizione politica, organizzativa e ideologica che il movimento operaio e rivoluzionario ha avuto fino ad oggi. Se non si discute di queste cose restano molto confuse. Io non sono d'accordo con la definizione di questo movimento come movimento di opposizione, credo che sia qualcosa di più, per esempio io lo definisco movimento di liberazione dal lavoro e credo che sia una cosa diversa.

Niente delega

MAURIZIO

Quando leggo *Lotta Continua*, io leggo soprattutto le lettere, le vignette e i paginoni centrali perché nel giornale rimane quasi sempre questa volontà totalizzante, politica, che poi fa riferimento a certe forme di partito che rimangono, che non sono ancora state criticate, sulle quali non c'è ancora stato un dibattito. Sono le ambiguità della fine dell'articolo di Deaglio, che da una parte vogliono dire credere ancora nel partito, nello strumento del partito, nella cinghia di trasmissione, nel fare opinione, nell'organizzare e dall'altro vuol dire poi usare dell'informazione come spettacolo. I discorsi che facciamo sull'informazione non sono discorsi strumentali, ma sono campi dove la lotta di classe si batte, dove si crea una

sintesi sociale differente. Io credo che oggi noi facciamo dell'informazione in questo momento cerchiamo di creare delle strutture integrate che sono gli organizzazioni di controllo dello sviluppo capitalistico, penso soltanto a una radio o a un giornale che comincia a parlare della lotta, dei livelli di occupazione e di ristrutturazione, dei movimenti delle merci, delle multinazionali.

Non è vero che i compagni non scrivono e « delegano al giornalista », io credo invece che i compagni scrivono moltissimo, credo che se noi riusciamo a strutturare questi diversi soggetti usando appunto il livello tecnologico adeguato che noi abbiamo, cominciamo a vedere la comunicazione come progetto specifico di intervento e di organizzazione. Perché questi nuovi soggetti di classe in realtà portano dentro una nuova maniera di strutturarsi, di parlare del personale, di fare una critica che legge tutto. Non si può dire: noi abbiamo parlato solo degli studenti e dei non garantiti, non è vero, noi abbiamo parlato di quello che poi era la capacità di leggere tutto il resto. Su questo voglio essere molto chiaro perché nel discorso di Franco e di Deaglio continuano queste ambiguità di metodo: dobbiamo fare parlare tutti contemporaneamente. Non è vero, noi facciamo parlare tutti i settori di classe se individualmente certi concetti di base che aggregano, quello del rifiuto del lavoro è uno di questi, perché parlare di

riduzione dell'orario di lavoro vuole dire immediatamente rileggere le forme di lotta di mille altri settori di classe. La capacità di integrare tutto questo « materiale », di comportamenti da una parte e di analisi dall'altra secondo me significa produrre organizzazione, controllo comunista.

La "medietà" uccide

LUCA

Di fronte allo sconquasso dell'organizzazione l'unica operazione politica che LC poteva fare per sussistere era stare dentro al movimento. Ma c'è stata in modo molto contraddittorio; culturale da una parte, raccogliendo alcuni problemi del movimento; dall'altra in maniera politica vecchia, cioè senza anticipare nulla, ma registrando semplicemente quello che il movimento diceva. Per esempio, lo scontro con gli autonomi — scontro di schieramento appunto — è stato usato come capro espiatorio di una situazione con la quale non si riesce a fare i conti, perché non si hanno gli strumenti teorici e il coraggio di affrontare determinati problemi. Allora è andata avanti la vecchia logica centrista del colpo al cerchio e il colpo alla botte, e non invece di rappresentare la contraddittorietà di certi problemi, riconoscendo che non c'è una soluzione improvvisa, perché non c'è una risposta, perché sarebbe sbagliato dare una risposta. LC non è stato dunque uno strumento del movimento, se non quando questo l'ha usato, perché rappresenta determinate posizioni politiche, ma non dà mai gli strumenti politici in maniera contraddittoria, non dice mai io non so. La maniera vecchia di LC di stare dentro il movimento sta in questo voler cogliere la metà del movimento e mai a rappresentare le sue contraddizioni, i suoi problemi reali.

BEPPE

Io credo che LC in queste ultime settimane, per la confusione continua nel proporre le informazioni, nel dare giudizi politici, abbia svolto una funzione moderata. Prima di tutto appunto per la confusione rispetto ad alcune tappe importanti del movimento. Ad esempio, la manifestazione nazionale che si doveva tenere a Roma dopo l'uccisione di Walter Rossi. Si dice: il compagno di piazza Igea propone di partecipare alla manifestazione. Poi il dibattito lo leggiamo su *la Repubblica* perché su *Lotta Continua* c'è molto poco, andiamo oltre e sette giorni dopo si legge che il compagno di piazza Igea propone una manifestazione alternativa a quella del PCI. Questo alimen-

ta la confusione e la difficoltà a capire le situazioni, e spinge ad una lettura moderata della realtà. L'altro punto è la discussione sul problema della violenza. Sul giornale si trovano giudizi politici generali che dividono il mondo tra le cose giuste e le cose sbagliate, ma non si trova la nostra realtà quotidiana. C'è questa schizofrenia fra le cose che noi viviamo e il modo in cui vengono rappresentate sul giornale. Evidentemente qui il problema è che noi prendiamo l'iniziativa di aprire un dibattito, scrivendo quello che pensiamo. Un'altra causa di questo « moderatismo » sta in una certa misura in questa presunzione di isolamento di un movimento che si riteneva l'unico movimento, per cui noi non conosciamo e non conosciamo, che cosa succede a Bologna nelle fabbriche o altrove. Per cui magari tutta una serie di situazioni che sono aperte, che sono in rapporto dialettico con il « movimento » noi non le consideriamo e ci sentiamo isolati, cosa che ci spinge appunto ad assumere posizioni moderate o estremiste.

L'informazione è il nodo

MATTEO

Per affrontare la questione dell'informazione bisogna partire dal parlare dei contenuti del movimento 77 e di chi c'è stato dentro in modo ambiguo, per cavalcare la tigre. Non parlo solo del PCI, ma dei compagni che oggi continuano a starci dentro perché in realtà pensano che tutta la loro pratica politica vecchia non sia stata messa in discussione. Io non sono d'accordo con quello che diceva Franco, che non è tanto fondamentale un discorso sull'informazione, bensì trovarsi aggregati attorno a delle ipotesi politiche. Perché è proprio il problema dell'informazione che è fondamentale, ed è un problema che però non soggiace così immediatamente a delle ipotesi politiche, perché le informazioni, i fatti che accadono, i soggetti che producono l'informazione non sono cose che possono aderire immediatamente a dei discorsi che delle organizzazioni vanno facendo. Qui si ripropone il problema dei rapporti con i soggetti che producono informazione: allora noi dobbiamo andare a informare gli studenti, dobbiamo informare gli operai, dobbiamo sapere cosa pensano della RAF, ecc. Invece no, Radio Alice non ha mai funzionato così e secondo me dal punto di vista dell'informazione è riuscita a produrre cose, situazioni, movimenti, che nessun altro che ha affrontato in maniera diversa questo problema è riuscito a fare.

In Francia, dopo Mogadiscio

Dal nostro corrispondente

L'assassinio dei militanti della RAF imprigionati e, ancora prima, l'arresto a Parigi dell'avvocato difensore della RAF Klaus Croissant, stanno aprendo contraddizioni a catena in Francia. Per meglio dire, questi fatti sono il catalizzatore di una serie di tensioni che circolano da alcuni mesi e che già si sono manifestate sul piano istituzionale con la rottura, che appare difficilmente reversibile, dell'Unione delle sinistre. Solo per fare pochi e parziali esempi: non più di tre settimane fa contro un picchetto alla Renault è intervenuta armata la polizia padronale privata e la risposta operaia è stata molto compatta e di massa. Pochi giorni fa c'è stato lo sgombero poliziesco contro gli operai che

occupavano un cantiere di costruzione di una centrale nucleare; a Parigi c'è una continua estensione dell'occupazione di case, individuali o di piccoli gruppi, alcune appoggiate dallo stesso PCF. Il movimento per le radio libere sta uscendo allo scoperto e con iniziative pubbliche e con trasmissioni piratate sempre più frequenti.

Fra gli immigrati, soprattutto africani e arabi, la tensione è fortissima, contro la proposta di legge che vorrebbe vietare l'accesso in Francia delle famiglie dei lavoratori. Il movimento ecologista e antinucleare, pur con grosse contraddizioni al suo interno sta assumendo una dimensione stabile, di contraddizione sempre più marcata e difficilmente recuperabile col governo.



Il primo ministro francese Raymond Barre ed Helmut Schmidt

D'altra parte né la CGT né la CFDT paiono molto disponibili, almeno a parole ad appoggiare la politica economica di austerità e una ristrutturazione fondata sullo scardinamento di alcuni settori operai tradizionalmente base dello stesso PCF, come quello siderurgico. In questo quadro, zeppo di problemi (la debolezza e il settarismo dell'estrema sinistra organizzata, la ghettizzazione e l'isolamento in cui ogni spezzina di movimento viene a trovarsi, la sfiducia largamente diffusa nella « politica » che spesso diventa teorizzazione dell'attività « marginale » e più marginale è meglio è, l'attesa in certi strati sociali delle elezioni come fatto risolutivo...) è piombato prima l'arresto di Croissant che ha mobilitato molte energie, specie fra gli intellettuali, e organizzazioni democratiche, poi l'omicidio dei militanti della RAF.

Nel giro di una settimana ci sono stati una decina di piccoli attentati contro singoli tedeschi, alcuni tentativi di manifestazioni di massa duramente repressi dai CRS, molti arresti e decine di fermi. Conferenze stampa, prese di posizione di intellettuali e trasmissioni pirata sull'affare Baader. D'altro canto si sono moltiplicati anche gli attentati fascisti a sedi come quella del sindacato della magistratura o di altre organizzazioni consimili. « La determinazione del governo francese a lottare contro il terrorismo è uguale a quella del governo federale.

Quelli che mettono in dubbio la volontà del governo di essere molto attivo nella lotta contro il terrorismo internazionale saranno ben presto smentiti dai fatti.

« I terroristi hanno l'atomica »

La collaborazione dei governi e dei servizi di sicurezza non è mai stata così stretta: ...degli alti funzionari della polizia tedesca collaborano con noi a Parigi da parecchie settimane». Così si esprime il ministro degli interni Bonnet. E a un compagno capita di sentirsi chiedere i documenti in tedesco in pieno

centro di Parigi!

In Alsazia intanto poliziotti francesi e tedeschi, in divisa e in borghese, fanno insieme posti di blocco, rastrellamenti, perquisizioni, interrogatori.

La grande caccia all'uomo e alle streghe è cominciata anche in Francia e dà l'impressione che ben presto investirà Parigi. *France Soir* e *Le Figaro* da giorni, con grandi titoli sulle prime pagine e con servizi « fantasiosi », hanno scatenato una campagna contro « I terroristi e i sovversivi stranieri » che operano a Parigi e che vengono in blocco indicati come sostenitori della RAF sul piano culturale, dell'informazione e direttamente operativo (*France Soir* ha indicato tra i gruppi terroristi lo stesso sindacato della magistratura!).

Per comprendere le dimensioni e le mistificazioni di questa offensiva della grande stampa di destra basti dire che in *France Soir* di giovedì 27 ottobre c'è un grande titolo: « L'Europa teme il ricatto atomico: fonti ben informate mettono in guardia

contro una vendetta dei terroristi » e via poi nell'articolo con la possibilità di farsi le bombe atomiche tascabili e di buttarle sulla Germania! Dove tutto questo voglia andare a parare lo si può capire dal fatto che in Alsazia, sono stati fermati e interrogati nel corso delle indagini, alcuni ecologisti abbastanza noti, e che le solite fonti ben informate abbiano fatto circolare la voce che sia stato il locale movimento antinucleare a fornire l'appoggio logistico necessario ai rapitori di Schleyer tra le proteste sia della CFDT, sia della CGT, sia dello stesso PCF.

In questa situazione, per ora, la sinistra ufficiale a livello nazionale o tace, come il PCF, oppure rilascia dichiarazioni quali quelle di Mitterand, completamente allineate con quelle governative. Giornali come *Le Matin* (vicino al PS) o *Le Monde* stanno, solo oggi, leggermente modificando il tiro e cominciano ad avanzare timidi dubbi, obiezioni e critiche alla tesi del suicidio a Stammheim.

Una radio nella fabbrica occupata

Domenica 23 ottobre, *Liberation*, quotidiano di estrema sinistra non legato a nessuna organizzazione, è stato occupato da circa 150 compagni, in larga parte militanti della « Assemblea dei gruppi autonomi parigini » e della Organizzazione Comunista Libertaria. Le posizioni di *Liberation* che, in sostanza, equiparavano specularmente il terrorismo dei militanti della RAF a quello dello Stato tedesco, dimenticando il fatto che i primi erano comunque degli oppressi tenuti da 5 anni in un carcere allucicante, senza colori, rumori, visite, avvocati, così come la timidezza del quotidiano a chiamare assassinio il « suicidio » dei tre compagni tedeschi, in realtà non è stato altro che il « casus belli » attraverso cui si è espressa alla luce del sole una polemica per lungo tempo sotterranea. Il problema che, dopo l'occupazione della redazione che è durata un giorno, è venuto a galla nelle lettere che il giornale stesso ha pubblicato e nelle varie prese di posizione del corpo redazionale sia dell'assemblea autonoma, sia di altri compagni, è quello del modo in cui realizzare un'efficace informazione, coordinata dei vari momenti di lotta e delle diverse iniziative, assumendo la molteplicità del movimento e la sua stessa dispersione, senza pretendere a priori un'omogeneità politica, oggi impossibile.

Se vogliamo: come e con quali strumenti rompere il ghetto di ogni singola esperienza. Non a caso uno dei primi problemi che gli operai di una piccola fabbrica occupata di S. Nazaire si sono posti in questi giorni è di costruire e installare dentro la fabbrica una radio libera. La povertà degli strumenti di circolazione del dibattito è, tra l'altro una delle ragioni della rigidità delle rispettive posizioni, della apparente incomunicabilità tra i diversi livelli di esperienze di lotta. Questa difficoltà è poi un'espressione particolare di una contraddizione più generale. La separazione profonda,

quasi abissale, tra gli intellettuali in generale e movimento o movimenti di massa. In fondo l'indicazione di Althusser che il terreno principale di scontro è l'ideologia, viene fatta propria dalla larga maggioranza degli intellettuali, uno strato dei quali è esso stesso una istituzione con sue proprie regole e leggi, non scritte, ma comunque abbastanza ferree. Le ragioni di questa divisione sono complicate e varrà la pena di ritornarci. Quel che preme dire è che un certo gruppo di intellettuali sta oggi tentando di affrontare la lotta politica al di fuori delle aule di filosofia.

Intellettuali e movimento

Dal primo appello contro la repressione in Italia, in qualche modo quasi casuale, è cominciata una riflessione sui livelli di ristrutturazione autoritaria dello Stato e sul rapporto tra intellettuali e potere (anche il loro stesso potere!) che si sta concretizzando nella proposta di un Comitato europeo contro la repressione. Non una macchina per firmare appelli, né tanto meno un puro strumento per difendere i diritti civili o politici (il che è di per sé pure importante), ma il tentativo di individuare alcuni strumenti di espressione del movimento sul terreno europeo e di assumere anche iniziative più propriamente di lotta. Questa schematicamente è la premessa. Una possibilità anche di essere-diventare un (piccolo) momento di ricomposizione specifica tra intellettuali - istituzione e segmenti di movimento, di riprendere da un altro versante alcune questioni e nodi che il maggio '68 ha consegnato irrisolti e che in seguito si sono trascinati in modo più o meno sotterraneo. Intanto la rottura dell'Unione delle sinistre (che stanno seriamente correndo il rischio di perdere seccamente le elezioni) ha prodotto alcuni fenomeni contraddittori: un rilancio e una galvanizzazione della base militante del PCF, in larga misura operaia, che vede come sua affermazione di

retta. La ripresa dell'iniziativa propriamente di partito nelle fabbriche, la ripresa di un insieme di lotte di massa piccole e parziali non più compresse dal vincolo del programma comune e dall'attesa mitica delle elezioni. Un diffuso sbandamento di ampi strati di piccola borghesia, di impiegati, e anche di operai, che non capiscono assolutamente il senso di questa rottura, la rifiutano in parte e per altra parte cominciano a guardare a Giscard o una potenziale alleanza Giscard-Mitterand come sbocco del tunnel. Uno spiazzamento completo dei gruppi rivoluzionari più stabili e organizzati, come la Ligue, che aveva o fondato l'intera loro tattica sull'Unione delle sinistre. E questo spiazzamento spinge oggi tutti i rivoluzionari a interrogarsi su come rilanciare momenti di iniziativa autonoma e non subordinata alla conservazione di una unità delle sinistre che non c'è più.

In questo quadro si iscrive la tensione sociale che sta crescendo, e che non è detto che sia inevitabilmente un rafforzamento della sinistra. Per dare un esempio: a Le Maré, un quartiere proletario di Parigi, l'UDR, il partito gollista, sta guadagnando molti consensi tra gli strati più poveri, utilizzando direttamente e tentando di cavalcare l'occupazione delle case. Di alcune cose si è cominciato a discutere pur in mezzo a mille difficoltà, incomprensioni, ideologismi al Meeting tenuosi mercoledì 26 per la liberazione di Croissant a cui hanno preso parte circa 5.000 compagni che alla fine sono stati brutalmente caricati mentre tentavano di fare un breve corteo. In occasione dell'assemblea da una parte i fascisti hanno tentato una manifestazione nel quartiere latino, dall'altra c'era in molte parti di Parigi uno schieramento di polizia assolutamente enorme: ogni cosa tedesca, insegne, negozi, ecc., erano presidiate assieme a tutte le sedi istituzionali e politiche, dei giornali, ecc. Per alcune ore Parigi è stata in stato di assedio.



Il Partito Radicale alla ricerca di una strategia politica

Bologna — E' un congresso difficile, di una forza politica che si interroga sulle proprie prospettive in una situazione politica sempre più « chiusa » e comunque profondamente mutata. Questa è l'impressione che si ricava dai lavori giunti ormai alla terza e penultima giornata. Le stesse contraddizioni interne — la più evidente è quella che divide Massimo Teodori dell'attuale gruppo dirigente rappresentato per l'occasione da Giancarlo Spadaccia — rispecchiano piuttosto questo interrogarsi che non un gioco di poteri.

La giornata di lunedì è stata dominata dal « caso Caputo », cioè dell'esponente bolognese che aveva lasciato a settembre il partito accusandolo di essere ormai inquinato ed infiltrato dai fascisti, di

Ordine Nero in particolare. Gianni Caputo è intervenuto rinnovando queste critiche e portando « prove » parse in parte farneticanti (la tipografia in cui viene stampata l'agenzia « Notizie Radicali » sarebbe di proprietà della CIA). Altre sue accuse sono più concrete, ad esempio Caputo ha ricordato la difesa di Ventura dell'avvocato radicale De Cataldo al processo di Catanzaro, e il contraddittorio proposto da Pannella ad Almirante. Ma se è vero che il PR deve fare di più i conti con il patrimonio di coscienza antifascista delle masse italiane, assai forzata è un'accusa di « infiltrazione completata » nel suo seno.

Caputo ha tenuto una affollata conferenza stampa per riproporre le sue accuse, e in questa occa-

sione le ha estese all'area dell'autonomia, sostenendo che anch'essa sarebbe stata infiltrata al PR. In precedenza si era svolto un dibattito molto vivo nelle commissioni: in quella sui rapporti con le forze politiche si è sentito trattare anche argomenti insoliti per i radicali, come l'« equo canone », o la vittoria alle elezioni del consiglio dei delegati ottenuta dal collettivo dei portuali di Genova; nelle altre commissioni intanto si discuteva della liberazione sessuale, della lotta antinucleare e della possibilità di proporre nuovi referendum. C'è chi vorrebbe dare al partito un ruolo di stimolo e di supporto alle forze più tradizionali e « mature » della sinistra — magari moltiplicando la linea dei convegni — e, chi invece punta di più

sull'aspetto della mobilitazione e dell'attivazione simboleggiata dai banchetti, nelle piazze.

Spadaccia, nel suo intervento del pomeriggio ha avanzato la proposta di un convegno sulla liberazione sessuale e di un altro congresso straordinario; più acuto è stato invece sulla proposta di nuovi referendum. Ma il centro del suo intervento è stato riservato ai rapporti tra il PR e la base del PCI, definita da Spadaccia « il vero interlocutore dei radicali » più ancora del PSI.

Grande atteso, soprattutto dai giornalisti, Pannella è finalmente arrivato ed ha subito tenuto una conferenza stampa, rivendicando l'antifascismo del Partito Radicale e la sua estrema democrazia interna.

Rinviato al 9 dicembre il processo DC-Lotta Continua

Aperto a Venezia, seconda sezione del Tribunale, quella delle condanne speciali, il processo per direttissima a Stefano Boato, indicato dal CC come dirigente della sezione di Mestre e incriminato per « diffamazione a mezzo stampa » per un manifesto uscito in giugno intitolato: « La DC è un covo di fascisti ». Il manifesto trattava delle infiltrazioni fasciste nella DC, organizzate dal nazista Delfo Zorzi approdato al quotidiano democristiano « Il Popolo ». Su istanza della difesa — Battain e Zaffalon — il processo è stato rinviato al 9 dicembre.

SANTIAGO - Messa per Beatriz Allende

Celebrata nella chiesa del quartiere popolare « Goullart » il sacerdote ha detto che era « in memoria di Beatriz Allende, figlia dell'ultimo presidente costituzionale del Cile ».

Scioperi

Il settimo sciopero nazionale degli alimentari e manifestazione a Roma. Il quarto sciopero negli enti locali (regioni, province, comuni) per il rinnovo del contratto scaduto da tre anni.

BIELLA - Fascisti e squadre speciali

Incredibile. Sabato i fascisti, con il benplacito di autorità comune compreso, si presentano in piazza con una provocatoria mostra sull'Ungheria. Aggrediscono, ferendo due compagni. PS e CC assistono senza muovere un dito verso i fascisti. Poi aggrediscono i compagni, e malmenano un partigiano dell'ANPI. Foto e testimonianze li inchiodano. Domenica i compagni rispondono con un corteo di informazione. Il questore tenta una nuova aggressione, vengono estratte pistole, ma la risposta dei compagni impedisce questa nuova provocazione. La mobilitazione continua.

TORINO - Aggredito il collettivo per la scarcerazione dei compagni

Sabato, a Torino, il tavolo di raccolta delle firme per i compagni in galera accusati di antifascismo è stato attaccato da fascisti e polizia. Alle 17,00 i fascisti con spranghe e bastoni hanno cercato di assalire i compagni. Non riuscendovi, sono stati sostituiti dalla polizia, che ha sparato alcuni colpi e fermato cinque compagni del tavolo e un numero imprecisato di persone nei dintorni. Il Collettivo fa appello per identificare la mobilitazione: martedì alle 16 riunione in corso S. Maurizio 27.

Scarcerato il giornalista Chiodi

Resta la gravità del provvedimento e il fatto che Chiodi continua ad essere imputato. La FNSI si era già messa in movimento, preparandosi a dichiarare uno sciopero nazionale dei giornalisti.

Suicida in carcere un tossicodipendente

Mestre. Ezio Bullo era stato arrestato il 28 scorso per un furto nella farmacia dell'ospedale di Mestre, da cui erano stati sottratti farmaci a base di stupefacenti.

MILANO - Scattato il carotrasporti

Ecco le nuove voci ATM dal 31 ottobre: biglietto ordinario a 200 lire; tesserino 6 giorni-2viaggi giornalieri con fasce orarie a 1.100 lire; settimanale con viaggi illimitati lire 2.200; mensile studenti iscritti a corsi diurni 4.500; mensile per studenti serali 3.000 lire; annuale per rete intera 100.000 lire (dal 1 gennaio 1978). Insomma il modello sta diventando la poltrona per la prima della Scala.

TARANTO - Nuove imprese dei fascisti

In risposta alle continue aggressioni fasciste di questi giorni davanti alle scuole i compagni avevano organizzato domenica una mostra-volantinaggio di controinformazione in piazza. Presentatisi provocatoriamente in piazze alcuni fascisti vengono duramente allontanati. La polizia, scattata la provocazione, carica duramente i compagni e attua dieci fermi, rilasciandoli alcune ore dopo. La mobilitazione antifascista è continuata lunedì nelle assemblee di movimento.

Anonima sequestri

Reggio Calabria. Sgominata la scorsa notte, con un'operazione congiunta di polizia la cosiddetta « banda del cinghiale » (dal linguaggio in codice che usavano i membri della banda), che operava in modo particolare nella fascia Jonica della Calabria ed era in contatto con numerose cosche mafiose. Alla banda si attribuiscono i sequestri Clemente e Fazzari. Nove arresti sono stati compiuti nella zona compresa fra Delianova e Sinopoli, ed uno ad Arezzo. Un decimo mandato di cattura è stato notificato a Giorgio Macri, già in carcere per altri reati.

Cosa pensi del congresso? Che rapporto vedi tra P.R. e movimento?

Due domande ai militanti radicali

Mario, di Roma

Voglio, al di là della difesa degli otto referendum, che si prenda una decisione sul finanziamento pubblico: io sono molto d'accordo con la proposta di Spadaccia, cioè che si destinino i fondi congelati a centri di azione giudiziaria e soprattutto all'informazione.

Personalmente io penso che il movimento è portatore di istanze liberatorie che trovano o possono trovare uno sbocco legislativo con l'apporto del PR. Cioè il partito può aprire sul piano politico-istituzionale ciò che il movimento ha genericamente discusso e fatto emergere al convegno di Bologna. Può dare una risposta alle esigenze degli strati emarginati. Sono legato emotivamente al movimento, ma la ragione mi lega al PR. Io penso che il movimento debba chiarirsi sul carattere e sul significato non-violento della lotta degli 8 referendum.

Nico, Roma

Questo è un congresso dove la gente è più matura, c'è più serietà, mal-

grado l'uomo nudo. Non c'è tempo per considerare le cose in maniera umana, è un festival frenetico dell'efficietismo radicale. Si è persa la caratteristica di sagra paesana che aveva negli anni scorsi il congresso. « Venga un frocio alla presidenza », però sta diventando un discorso di facciata, la gente crede di far politica con la P ma scuola. Io personalmente vivo questo festival radicale un po' schizofrenicamente perché non trovo possibilità di colloquio spontaneo. Quello che ti si siede accanto è sicuramente un mandato da Roma per fare maggioranza oppure uno di quelli « cattivi » di Caputo o di autogestione.

Tutti « se voiono bene » appassionatamente, lanciando stilette ai non presenti.

Un compagno di Catania

Con gli altri partiti bisogna aprire il confronto sui singoli referendum. Nel partito radicale c'è un po' troppa latitanza per la militanza, molti dicono che ogni singola lotta trova i suoi attivi-

sti e così giustificano il ricambio continuo di gente. Così più si cresce e più si rafforza l'egemonia del gruppo dirigente. E questo uccide la dialettica. A Catania come dirigenti siamo sempre gli stessi, da molti anni ci manca il confronto sui temi fondamentali della nostra linea. La disorganizzazione non è più un fatto qualificante, un militante non è una persona intercambiabile per tutte le cose. Bisogna rivalutare il discorso federativo ed autogestionario.

Massimo, Roma

Mi pare che siamo in un congresso molto importante. Arriviamo a proporre altri referendum, ma in maniera un po' disorganica. C'è l'ipoteca di non avere una visione organica, delle prospettive generali. Le strutture istituzionali si stanno trasformando e la trasformazione peserà per molti anni e noi, qui in congresso, non mi pare che abbiamo sufficiente consapevolezza dell'importanza di quel che accade.

I margini istituzionali del sistema si stanno re-

stringendo, i costi di un'attività non-violenta aumenteranno. Guarda il digiuno: prima, dopo venti giorni, il digiuno pagava come forma di lotta, oggi si è costretti ad arrivare allo sciopero della fame e della sete. E forse arriveranno ad usare anche contro noi non-violenti le armi. Però difficilmente una risposta a questi problemi può uscire dal congresso.

Al di là di « salvare la costituzione » è difficile elaborare altri contenuti. Qui c'è chi dice che bisogna evitare la marginalizzazione del partito. Intendono di non farsi mettere in un ghetto. Ma non dipende certamente dall'atteggiamento nostro, dipende dall'atteggiamento del potere. Bisogna sviluppare le forme di lotta non violente. Per esempio, per quanto riguarda la stampa, non siamo certo noi di quelli che fanno saltare le macchine, ma non ci limiteremo a una lotta simbolica. I redattori non ci troveranno più seduti nelle entrate, ma direttamente sulle scrivanie. E non potranno non tenere conto della nostra presenza.

(continua dalla pagina 1) cora: l'Alfa Sud è l'ultimo esemplare di grande fabbrica costruita in Italia e sicuramente lo rimarrà.

Era diventata il simbolo dell'ingovernabilità delle grandi fabbriche per il capitale, del loro essere centri di organizzazione proletaria, di costruzione della unità tra nord e sud per i lavoratori. Per questo la vogliono distruggere.

La grande fabbrica va ridimensionata, il comando capitalistico al suo interno deve essere incrinato: il licenziamento dei « camorristi » viene presentato come il prezzo per la salvaguardia del posto di lavoro per gli altri operai.

In realtà non è escluso prevedere che tra i « camorristi » da licenziare si voglia coinvolgere gli operai più ribelli: la spi-

na dorsale della organizzazione operaia in fabbrica, anche se non le avanguardie più note, più politicizzate.

La normalizzazione dell'Alfa Sud diventa quindi una tappa obbligata per il capitalismo. E allora ogni arma diventa buona: a cominciare dalle menzogne, dalla criminalizzazione dei lavoratori. Tutto questo deve essere impedito: bisogna rompere l'« omertà » che l'

Alfa Romeo ha costruito intorno alla sua vendetta. Il movimento deve capire che l'operaio camorrista è l'altra faccia dello studente pirentinista e violento, che l'unità è difficile ma possibile. Ma anche la sinistra sindacale (se ne esiste una), la stessa FLM nazionale devono pronunciarsi con chiarezza sulla questione Alfa Sud. Finora a suonare è stata solo la campana padronale.